ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 1° Giugno 1921 — MATTINO — NUM. 129

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50,— 25,50 13,—
Estero . . . L. 70,— 35,50 18,—
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La cessione al Consorzio operaio metallurgico di cinque grandi stabilimenti statali

Gli Arsenali di Napoli e di Venezia; le fabbriche d'armi di Terni, Genova e Gardone - Il compromesso con i Ministeri - Un colloquio a Torino dell'organizzatore Colombino con l'on. Giolitti.

Il presidente del Consiglio on. Giolitti, nella sua breve permanenza a Torino, ha ricevuto, tra pochissimi altri, uno dei segretari della Fiom, Emilio Colombino, che gli aveva fatto esprimere il desiderio di conferire con lui sulla cessione da parte dello Stato degli Arsenali di Napoli e di Venezia e delle fabbriche di armi del Lagaccio di Genova, di Gardone di Val Trompia e di Terni al Consorzio operaio metallurgico di cui egli è presidente. Arsenali e fabbriche dipendono parte dal Ministero della marina e parte da quello della guerra; tra il Consorzio e i due dicasteri da qualche giorno è già stata concretata una forma di compromesso, che stabilisce le modalità della cessione, ma il Colombino desiderava avere dal Presidente del Consiglio la conferma degli impegni assunti dai due ministri ed interlloquire su speciali concessioni di cui il Consorzio ha necessità per assumere il non lieve compito di gestire e trasformare i cinque importanti stabilimenti, che gravano, e con una non indifferente passività, sul bilancio dello Stato. Introdotto alle ore 17 nelle stanze del Presidente all'*Hôtel Bologne*, il Colombino si intratteneva lungamente a colloquio con l'on. Giolitti e verso le ore 18 ne usciva, lietissimo dell'accoglienza avuta e soddisfatto delle dichiarazioni ed assicurazioni del Presidente del Consiglio.

Che cosa ci ha detto E. Colombino

Nell'intento di avere qualche particolare su questa importante operazione che il Governo sta per sanzionare dopo che già i Ministeri competenti ne hanno gettato le basi, abbiamo interrogato il particolare interessato, il presidente del Consorzio, Emilio Colombino, il quale di buon grado si è messo a nostra disposizione.

— Eravamo intesi — ci ha dichiarato anzi tutto il Colombino — che di questa cessione non si sarebbe parlato che ad operazione compiuta, ma poichè qualche indiscrezione già è stata fatta non ho difficoltà a precisarne i termini. Lo Stato cede al nostro Consorzio (che non ha, e mi preme di dirlo subito, intendi di speculazione, ma mira unicamente a servire come esperimento di quello che possa rendere una gestione operaia e a cooperare ad attraversare la crisi industriale nella quale già siamo precipitati e continuerà ad aggravarsi) cinque dei suoi stabilimenti, ognuno dei quali ha perduto gran parte della sua importanza per lo Stato, uscito dalla fase navale e non rappresenta altro più che una passività senza scopo, e noi ne assumiamo la gestione dietro compenso di un affitto annuo. Quali sono queste officine e inutile le ricordi: dovevano già essere a loro volta, in conseguenza della guerra sono tutte sovrabbondanti di personale e scarsissime di rendimento. Nella formula di compromesso che è stata concretata tra noi, il Ministero della guerra e quello della marina, e che il Consiglio dei ministri deve approvare e il Parlamento, credo, ratificare, lo Stato s'impegna a sistemare ed a liquidare il vecchio personale, mentre noi faremo quelle opere di trasformazione che sono necessarie perchè in esse vi si possano compiere quei lavori ai quali noi vogliamo dedicare la nostra attività. Noi pensiamo dedicarci alla costruzione di macchine agricole, materiale ferroviario, ecc. Liquidato il personale vecchio, penseremo noi all'assunzione del nuovo personale, così come provvederemo a portare nel macchinario degli stabilimenti quelle modificazioni che sono indispensabili perchè l'organismo possa funzionare secondo i nuovi bisogni. Se vi sono lavori ed opere da ultimare, le ultimeremo.

L'on. Giolitti favorevole

— Il Presidente del Consiglio...

— Ho riferito all'on. Giolitti sul compromesso e gli ho fatto presenti le nostre necessità. Per le officine che già il nostro Consorzio gestisce — e non deve gestirle male se in poco tempo ha già potuto dare 100 mila lire di utile netto — e delle quali se credono potremo parlare, quanto più ci dà da pensare è il finanziamento. Non è questo un male che solo noi lamentiamo: tutti gli stabilimenti industriali soffrono in questo momento della medesima crisi, della difficoltà cioè di trovare gli anticipi che sono necessari nel corso dei lavori. Prima di assumere le nuove gestioni, che porteranno in breve tempo il numero dei nostri operai, dai settemila, che abbiamo ora, a 25 mila e più, intendiamo aver una qualche base per il finanziamento dell'impresa. Non chiediamo al Governo di fare per noi quello che ha fatto per le Cooperative agricole, di mettere un capitale ingente a loro disposizione, ma semplicemente di darci la sicurezza di poter avere gli anticipi necessari sul lavoro già effettivamente fatto. Nessun rischio per lo Stato, ma un aiuto per aver la sicurezza di funzionamento. Il Presidente del Consiglio mi ha dato delle buone assicurazioni. Mi parve sia entrato nello spirito della nostra iniziativa, ne abbia valutato l'importanza e che l'aiuto di cui abbiamo bisogno non ci mancherà. In ogni modo abbiamo già fin d'ora la certezza che le officine ci verranno cedute. Egli è di parere favorevole.

Il programma del Consorzio

— Il Consorzio si propone...

— Il nostro programma è questo: coordinare il movimento cooperativo nel campo metallurgico, specializzare le Cooperative associate in quei rami dell'industria metallurgica che meglio si confanno alle condizioni di ambiente ed alle diverse attitudini delle maestranze, migliorare i mezzi di produzione sviluppandoli e modernizzandoli, suddividere i lavori tra i vari stabilimenti, armonizzandoli in modo che ogni cooperativa possa trovare nelle produzioni delle altre ciò che le occorre alla produzione propria, creare insomma ai lavoratori che compongono la grande famiglia metallurgica non solo uno stato di benessere materiale, ma anche condizioni di vita moralmente più elevate. Al chiudersi dell'anno 1919 il Consorzio comprendeva una diecina di cooperative; attualmente sono diciotto quelle che di esso fanno parte. Posso elencarle: nel ramo navale, calderai in rame di Cornigliano Ligure, calderai in ferro di Genova, elettricisti di Genova, metallurgica di Venezia, officine meccaniche di Spezia, fonditori di San Quirico, metallurgica di Savona, metallurgica di Genova, lavorazione metalli di Sampierdarena, costruzioni navali di Spezia, metallurgica del Lagaccio, metallurgica di Ancona; pel ramo meccanico: produzione e consumo di Sassari, lavoranti in armi di Brescia, arti meccaniche di Roma, fabbri meccanici di Reggio Emilia, metallurgica di Modena, operaia metallurgica di Terni, arti meccaniche di Terni, arti meccaniche di Foligno. Ogni officina è collegata all'altra per modo che il Consorzio non ha da temere boicottaggi e jugulamenti. Per i lavori che si producono non abbiamo necessità di officine ausiliarie. Alla materia prima abbiamo provveduto. Nel 1919 si fecero per 50 milioni di lavoro. Si produssero particolarmente torchi e frantoi per olive, carri ferroviari. Abbiamo attualmente cinque piroscafi in costruzione e provvediamo alla demolizione di navi avute dall'Italia dagli Stati ex-nemici e alla trasformazione di navi da guerra in navi mercantili. Per quanto i noli siano ribassati questa trasformazione rappresenta ancora un buon utile per lo Stato. E ciò anche per i prezzi che noi pratichiamo.

— I rapporti fra il Consorzio e la Fiom...

— Il Consorzio è sotto un certo aspetto una emanazione della Fiom e tra le due organizzazioni l'unione è salda. Segretario della Fiom sono contemporaneamente il presidente del Consorzio. Comuni sono gli intenti che Sindacato e Consorzio si propongono. Entrambe le istituzioni tendono alla graduale trasformazione sociale nel campo produttivo, ad educare la massa operaia a più alti sentimenti di solidarietà ed a più elevate condizioni di vita. Identici gli intenti, animati dal medesimo proposito gli uomini che le dirigono, l'intesa non può essere che cordiale. Nel periodo dell'occupazione delle fabbriche è stato dimostrato come le due organizzazioni potessero essere l'una all'altra di aiuto.

— Le officine che oggi già sono di proprietà del Consorzio, sono state fondate ex novo o sono trasformazioni di ditte in cooperative?

— Sono tutte officine create da noi, coi nostri soli mezzi e con i sacrifici personali degli associati. Abbiamo avuto delle offerte di cessione di stabilimenti nel periodo dell'occupazione delle fabbriche e subito dopo, — ricorderemo quella della Fiat, — ma dopo maturo esame non le abbiamo accettate. Si trattava di imprese troppo aleatorie, di industrie poggiate troppo sul rischio e troppo esposte ad imprevisti. Trattiamo oggi però per il rilevamento del cantiere Odero di Genova. Uno dei più importanti d'Italia. L'idea di chiedere la cessione allo Stato degli Arsenali di Venezia e di Napoli e delle officine di Terni, del Lagaccio e di Gardone, ci fu suggerita da diverse considerazioni. La trasformazione degli stabilimenti statali di non lieve peso per le attenuate finanze dello Stato, in industrie per la produzione di pace, ci parve essere l'unico mezzo per risolvere il doppio quesito di non lasciare sul lastrico un numero notevole di operai e far cessare per l'erario l'onere non necessario per la manutenzione e gestione di tali officine. Sapevamo che le autorità erano propense alla trasformazione e che sugli stabilimenti militari si puntavano le mire di numerosi industriali; sentimmo che il Consorzio non doveva acconsentire che vaste officine di proprietà statale passassero in mano alla privata speculazione. Forti di ciò inoltrammo la nostra domanda al Ministero della marina ed a quello della guerra. Per qualche stabilimento incontrammo qualche difficoltà, ma oggi le difficoltà possono dirsi superate.

Gli operai del Consorzio

Un'ultima domanda rivolgemmo ancora ad Emilio Colombino, ed è sul trattamento che viene fatto agli operai del Consorzio. Egli già ci ha dichiarato che i vecchi operai degli Arsenali ed officine verranno sistemati e liquidati dallo Stato, e ciò perchè il Consorzio intende fare le assunzioni a nuovo e secondo i propri bisogni, ma ci preme conoscere le condizioni di assunzione. Ci risponde.

— Agli operai del Consorzio noi assicuriamo anzitutto il lavoro. Siamo in momenti di crisi, la disoccupazione si accentua; aprire nuovi sbocchi alla mano d'opera non può essere che di generale vantaggio. Col lavoro, assicuriamo ai dipendenti del Consorzio la mercede massima che viene ad essi data negli stabilimenti privati. In più dei premi di produzione. L'idea di dividere a fine d'anno gli utili dell'azienda fra tutto il personale non ci è parsa consigliabile. Noi vogliamo che l'utile vada a chi effettivamente lavora e produce. Paghe buone, possibilità di guadagni straordinari, disciplina. Ci siamo assicurati dei tecnici valenti, dei direttori esperti e intendiamo che le nostre officine siano officine modello. Solo così ci sembra saremo in grado di dimostrare che gli operai sono maturi per la gestione delle aziende.

L'esperimento è fatto con larghezza di vedute e serietà di intenti e merita di essere attentamente seguito.

La partenza dell'on. Giolitti per Roma

Il Presidente del Consiglio è partito ieri sera per Roma. Era giunto a Torino al mattino, in automobile, da Cavour e, com'è sua consuetudine, uscì dall'albergo «Bologne» a piedi per recarsi, solo, a fare alcune commissioni. L'on. Giolitti al suo passaggio era ossequiato da tutti con profonda reverenza, quasi a significargli che la cittadinanza ha preso viva parte al grave lutto che lo ha di recente colpito.

Ma una dimostrazione cordiale e calorosissima l'on. Giolitti ebbe alla sera, alle 20, quando egli uscì col figlio ing. Federico e coll'on. Mattoli dall'albergo per recarsi alla stazione di Porta Nuova. Dinanzi al «Caffè del Nord» erano raccolte parecchie centinaia di persone in attesa dei risultati delle corse ciclistiche. Appena scorsero il Presidente del Consiglio gli si fecero attorno e lo acclamarono lungamente, tra alte grida di: «Viva Giolitti!».

Il Presidente del Consiglio, che si è completamente rimesso della indisposizione che l'aveva colpito, si rivolse, gradevolmente sorpreso, e salutò la folla che continuava ad applaudirlo.

L'on. Giolitti era atteso alla stazione dal Prefetto comm. Taddei, dal Sindaco comm. Cattaneo, dai senatori Teofilo Rossi, Carle, D'Ovidio, Rattone, dal generale Ferrero, dall'on. Bonino, dallo scultore Pietro Canonica, dal comm. Ehrenfreund capo del Compartimento delle Ferrovie, dal comm. Codevilla direttore della Banca d'Italia, dal comm. Falco, dal colonnello Arnaudi dei Carabinieri, dal colonnello della Guardia Regia cav. uff. Siniscalchi, dai maggiori Gasca e Gigante, dal capitano cav. Guerra, ecc. ecc.

L'on. Giolitti, in attesa dell'ora della partenza, si trattenne a conversare colle autorità. Il treno ha lasciato Porta Nuova alle 20,25 precise. Sono partiti col Presidente del Consiglio il figlio suo ing. Federico, l'on. Mattoli, il segretario particolare comm. Motta, il cav. Angelini del gabinetto ed il cav. Procoocianti. Quando il treno si mosse l'on. Giolitti fu salutato da un cordialissimo applauso.

La grave questione del disarmo delle milizie bavaresi

Berlino, 31, mattino.

La convocazione straordinaria di una seduta dal Gabinetto dell'Impero federale nella giornata di ieri ha dato luogo alle voci più varie. Secondo i giornali si sarebbe trattato in questa seduta specialmente della questione del disarmo. Il contegno della Baviera in questa faccenda non sarebbe ancora ben chiaro. In alcuni ambienti anzi si teme che la situazione non sia del tutto favorevole. Il capitano Erracherle, che si trovava negli ultimi tempi a Berlino, avrebbe dichiarato allo stesso Cancelliere di essere pronto ad appoggiarlo nel richiedere il disarmo della Einwohnerwehren. Nessuno dubiterebbe più oggi che lo stesso Kahr sia disposto a dare man forte al Governo di Berlino nel disarmo stesso. Ma si fa notare che il Governo di Kahr per molti anni ha favorito in tutti i modi la Einwohnerwehren, della quale egli oggi si troverebbe prigioniero, non riuscendo a trovare nè la forza nè il coraggio per liberarsene. Si afferma anzi negli stessi circoli berlinesi che il presidente Kahr starebbe cercando in questi giorni di trovare il modo per non addivenire allo scioglimento delle milizie.

Gli impiegati rompono le trattative col Governo

proclamando lo sciopero bianco e l'ostruzionismo postelegrafonico

Assalto allo Stato

Un noto comunista a capo dell'agitazione

Roma, 31, notte.

La responsabilità che il Comitato di agitazione fra gli impiegati è venuto ad assumersi rompendo le trattative col Governo è indubbiamente grave. Le decisioni non furono assolutamente estremiste. Il Comitato d'azione si è limitato a proporre, e il comizio di Roma a ratificare, non il ventilato sciopero di tutte le categorie in agitazione, ma misure intermedie quali lo sciopero bianco nei Ministeri e l'ostruzionismo per i postelegrafonici con sospensione giornaliera per il consueto comizio quotidiano. Peraltro, anche così limitate, le decisioni sono da apprendersi con vivo rammarico perchè perpetuano nel nostro paese quello stato di agitazione così pernicioso per il nostro credito all'estero. Infatti, il cambio, che era molto migliorato negli ultimi tempi, torna oggi a peggiorare. Così, ad esempio, stamane alla Borsa di Roma il dollaro è salito da 18,60 a 19,10; la sterlina da 73,75 a 74,35; il franco francese è di nuovo a 158. Sono queste le conseguenze, che le masse non riescono a valutare, delle decisioni impulsive alle quali esse si abbandonano. Le masse non considerano che elementi politici insurrezionali si infiltrano nei Comitati d'azione delle agitazioni di categorie e che i movimenti ai quali le masse soggiacciono si trasformano perdendo il loro carattere economico e assumono carattere nettamente politico. Tale è precisamente il caso di Roma, dove nel Comitato di agitazione ebbe ed ha parte preminente il Bochicchio, che fu uno dei candidati più in vedetta della lista comunista nelle elezioni del 15 maggio.

Ma, purtroppo, lo sciopero bianco e l'ostruzionismo oggi deliberati costituiscono solo una faccetta del prisma di una situazione divenuta intollerabile. Il prisma comprende forme di agitazione ben più estese e minacciose, che vanno dal movimento sindacale dei magistrati allo sciopero dei maestri già deliberato dall'Unione Magistrale nazionale per l'11 giugno. Altre faccette del prisma sono date dalla minaccia degli impiegati statali di richiedere il concorso dei ferrovieri, nonchè dalle richieste aventi carattere di imposizione che altre categorie, dai pretori fino ai sottufficiali, affacciano allo Stato. E' veramente l'assalto all'Erario questo al quale tante categorie di dipendenti dallo Stato ricorrono. Ed è anche per tale ragione, indipendentemente dalla impossibilità di accogliere le richieste oggi in discussione, che lo Stato ha detto: basta! Il Governo ha infatti ritenuto preferibile fronteggiare lo sciopero, anche se vero e proprio, all'accettazione integrale delle richieste degli impiegati, esorbitanti per l'Erario. Accettarle avrebbe voluto dire costituire un precedente così grave da condurre, qualora esteso, al fallimento dello Stato.

L'arrivo in Roma dell'on. Giolitti, annunziato per domani, migliorerà forse la situazione. La vertenza degli impiegati con lo Stato, complessa di per sè stessa, è venuta a complicarsi per una serie di equivoci, di malintesi e di questioni personali che la inacerbirono ostacolandone la soluzione. Comunque, di fronte alla nuova piega da essa assunta il Presidente del Consiglio non ebbe esitazioni. Rinunciando ad ogni riguardo alla propria salute, l'on. Giolitti ha voluto trovarsi alla capitale nell'istante in cui l'agitazione si aggrava. Il paese apprenderà con soddisfazione l'atto del Presidente del Consiglio, il cui primo compito apparirà pertanto diretto specialmente a fronteggiare la situazione nel senso di impedire, nei limiti del possibile, una eventuale adesione dei ferrovieri alla astensione dal lavoro. Finora non si hanno indizi che il Sindacato ferrovieri intenda proclamare la paralisi del servizio ferroviario per solidarietà con gli impiegati. Tale voce è per ora considerata allarmista al pari di quella che il Governo tenga pronti i decreti per la proclamazione dello stato d'assedio nelle maggiori città italiane. La situazione non è oggi tale da suggerire simili provvedimenti, dai quali l'attuale Governo abborre. Il sistema della compressione, della forza, presenta pericoli da evitarsi. Per ciò che riguarda la questione degli impiegati il Governo intende ricorrere sovratutto ai mezzi di persuasione.

Il Governo si propone, avanti ogni cosa, di dimostrare all'opinione pubblica che il Governo non nutre sentimenti ostili agli impiegati e che ha fatto quanto era possibile per soddisfarne le richieste. Così, un primo atto da compiersi dopo il ritorno dell'on. Giolitti consisterà nella pubblicazione del testo completo del disegno di legge per la riforma della burocrazia, non appena i componenti la Commissione parlamentare, che si riuniranno domani a Palazzo Viminale, ne avranno presa visione. Dal testo del disegno di legge si vedrà come il Governo abbia accettato di accogliere, nella soluzione definitiva del problema, presochè integralmente i desiderata degli impiegati, animato dal proposito di risolvere una buona volta il complesso problema. Per quello che si riferisce ai compensi straordinari accordati fino a quando la riforma non sarà legge dello Stato, il Governo ha già illustrato le ragioni della deliberazione ed il paese ha tutti gli elementi per un sereno giudizio.

Nella giornata di domani, dopo la riunione dei ministri, l'on. Giolitti diramerà una circolare ai prefetti nella quale saranno indicati i provvedimenti che il Governo delibererà per fronteggiare la situazione creata dallo sciopero bianco e dall'ostruzionismo. Il Governo tiene naturalmente in serbo altri provvedimenti per il caso deprecabile, e per ora non prevedibile, della estensione oppure dell'aggravarsi del movimento. Il Ministero non mancherà, infine, e confida anche in questo nel consenso della pubblica opinione, di studiare il problema iniziale dei limiti nei quali può essere contenuta l'organizzazione sindacale dei funzionari dello Stato. La politica del Ministero Giolitti si mantiene assolutamente liberale, ma alcune organizzazioni di funzionari e specialmente quella dei magistrati, per i quali ebbe chiare parole a Firenze il ministro guardasigilli on. Fera, devono imporsi il senso del limite. Vi sono degenerazioni alle quali nemmeno gli estremisti dell'organizzazione possono consentire. Fra esse è quella, ad esempio, annunciata stasera da un giornale romano, di un funebre scherzo oggi compiuto diramando in tutta Italia l'annuncio che il sottosegretario agli Interni on. Corradini si è suicidato. Comunque gli avversari del sottosegretario agli Interni vogliano giudicare l'opera di lui in questa circostanza, in cui l'on. Corradini rappresentava lo Stato nelle trattative con gli impiegati, niuno può ammettere che si impieghino i servizi statali per minacciare lo Stato.

S.

Un comunicato del Governo e la deliberazione degli impiegati

Roma, 31, notte.

L'on. Bonomi stamane alle 9 si è recato al ministero del Tesoro ed ha subito ricevuto il comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato. Si è discusso a lungo sulla portata finanziaria delle richieste degli impiegati e sulle differenti misure dell'aggravio che deriverebbe al bilancio dello Stato, accordando agli impiegati il compenso straordinario fisso delle duecento lire, oppure la percentuale da fissarsi sugli stipendi attuali. E' stato preparato così un quadro esatto da sottoporsi all'esame dei ministri.

I Ministri a consiglio

Infatti, alle ore 11 tutti i ministri si sono riuniti nel Gabinetto del ministro del Tesoro. Erano presenti, oltre all'on. Bonomi, gli on. Croce, Fera, Labriola, Peano, Facta, Sforza, Pasqualino Vassallo, Alessio, Sechi, Rossi, il Commissario per gli approvigionamenti on. Soleri, il sottosegretario agli Interni on. Corradini, il ragioniere generale di Stato comm. De Bellis, il segretario capo della presidenza del Consiglio, comm. Berio.

L'on. Bonomi ha nuovamente esposto ai colleghi i termini del complesso problema ed ha comunicato al proposito il pensiero del Capo del Governo. Ha riferito i particolari del colloquio svoltosi a Cavour fra lui, il ministro della Pubblica Istruzione e l'on. Giolitti. Infine, ha illustrato le trattative svoltesi con i rappresentanti del Comitato di agitazione ed i termini precisi dei punti controversi. Naturalmente l'on. Bonomi ha nuovamente illustrato le condizioni del bilancio e l'aggravio che ne deriverebbe sia accordando le duecento lire fino all'attuazione della riforma, sia stabilendo una percentuale sugli attuali stipendi. Alla dettagliata esposizione del ministro del Tesoro è seguita una lunga discussione, alla quale hanno partecipato tutti i ministri presenti. Vi è anche intervenuto, perchè richiesto di chiarimenti, il ragioniere generale De Bellis.

Alle ore 18 i ministri si sono nuovamente riuniti a Consiglio al Ministero del tesoro sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Erano presenti i ministri Fera, Rossi, Facta, Rossi, Pasqualino Vassallo, Peano, Croce, Sechi, Alessio, Labriola, Sforza, Reinari, l'on. Soleri, l'on. Corradini, il comm. De Bellis ed il comm. Berio. L'on. Bonomi ha comunicato ai colleghi l'imminente arrivo del Presidente del Consiglio ed è stata poi esaminata la situazione generale in relazione all'odierna agitazione.

Il comunicato governativo

Dopo la prima riunione ministeriale, il Governo ha diramato il seguente comunicato esplicativo:

«*Ieri, alle ore 11, il ministro del Tesoro, onorevole Bonomi, ha ricevuto le rappresentanze degli impiegati per chiarire loro i propositi del Governo. Il ministro si è riferito all'esame che delle questioni si è fatto nei Consigli dei ministri tenuti nei giorni passati, sulla esposizione degli elementi raccolti dal Sotto-segretario di Stato per l'Interno, il quale ebbe conversazioni sulla materia coi rappresentanti degli impiegati. Il ministro è quindi passato ad esaminare partitamente le quattro richieste di carattere economico:*

1.o Gli impiegati chiedono che sia interpretato il Decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, nel senso che esso abbia applicazione per tutti i Dicasteri. Ora è bene ricordare che taluni Ministeri avevano già dato della interpretazione estensiva al Decreto-legge, e soltanto le osservazioni della Corte dei Conti, in sede di registrazione, hanno consigliato il Governo di sentire il parere della Commissione di inchiesta per la burocrazia. Dichiarata dalla Commissione la propria incompetenza, il Governo ha già chiesto uniformemente all'avviso della Commissione stessa, il parere del Consiglio di Stato, avuto il quale con la maggior sollecitudine possibile, il Governo prenderà le proprie decisioni, che saranno certo inspirate a quel criterio di parificazione e di equità al quale si informa la richiesta degli impiegati.

2.o Gli impiegati chiedono che il Governo si impegni ad erogazioni straordinarie mensili, finchè il Parlamento non abbia provveduto per legge ai loro bisogni immediati. Si è già risposto che non può essere nella facoltà di alcun Governo di stabilire erogazioni continuative, le quali non possono essere consentite che dalla legge; perciò il Governo, che ha già sotto la sua responsabilità tratto dai fondi per lavoro straordinario parecchie decine di milioni per una sovvenzione straordinaria al personale, intende investire del problema il Parlamento che si radunerà fra pochi giorni. Intanto, ritiene che la misura dell'erogazione, la quale dalla norma di duecento lire scende gradualmente per i personali di ruolo e recentemente beneficiati o con speciali caratteristiche, sia sufficientemente equa, giacchè non trattasi di un meditato provvedimento definitivo e continuativo, ma più che altro di un riconoscimento del disagio in cui versano le varie categorie di personale e dell'interessamento dello Stato alla loro sorte.

3.o e 4.o Gli impiegati affacciano queste due richieste: presentazione di un disegno di legge per un aumento mensile di lire duecento a decorrere dal 1.o marzo 1921, a tutto il personale di ruolo e fuori ruolo, in acconto ai futuri miglioramenti; impegno di perequazione economica e di carriera di tutti i dipendenti dello Stato, con il criterio che a parità di funzioni, di grado e di anzianità di servizio corrisponda parità di stipendio. In concreto sommerebbero i due provvedimenti, il primo col carattere di anticipo, il secondo col carattere definitivo, e importanti nel loro complesso rispettivamente a 900 milioni annui e a circa due miliardi se la perequazione fosse fatta prendendo a base i ferrovieri.

«Ora il Governo, che ha la responsabilità del bilancio, e non crede possibile chiedere ai contribuenti italiani, specialmente in quest'ora, un nuovo e cospicuo sacrificio, intende andare incontro alle due richieste dei suoi funzionari per una via più sicura. In conformità della deliberazione del Governo, esposta nel comunicato del 7 maggio, esso è deciso a presentare al Parlamento — sentita la Commissione d'inchiesta per la burocrazia — un disegno di legge unico per provvedere sia alla perequazione dell'ordinamento e miglioramento degli stipendi e delle carriere, sia ai bisogni urgenti del personale per il breve periodo strettamente necessario alla applicazione della riforma. Naturalmente, come è stato detto più volte e in conformità dello stesso pensiero delle organizzazioni degli impiegati, la perequazione e il miglioramento degli stipendi e delle carriere, debbono farsi entro i limiti della spesa attuale, ottenendo i mezzi mediante la semplificazione dei servizi e la sensibile riduzione del personale, la quale dovrà essere fatta coi criteri e con i [illegible] stabiliti dalla legge.

«Quanto poi ai provvedimenti di carattere transitorio per il periodo precedente all'applicazione della riforma, il Governo ritiene che non sia consigliabile il sistema degli aumenti uniformi in somme fisse mensili, sistema che rende più difficile la lenta giusta sistemazione degli stipendi e delle carriere. Esso è incline a presentare proposte che, accogliendo il giusto desiderio degli impiegati di un immediato provvedimento, non ostacolino, ma agevolino quella riforma organica della burocrazia, di cui i predetti miglioramenti [illegible] debbono costituire la [illegible]

Le trattative per la costituzione del Governo di Fiume

Fiume, 31.

Son tornati da Roma i membri del Partito Autonomo che trattavano alla Consulta con i rappresentanti del Blocco nazionale per risolvere la questione fiumana. E' atteso il commissario Caviglia: [illegible], e Roma, si sarebbero accordati per la costituzione di un Governo provvisorio, composto di cinque autonomi e due del blocco. Capo del Governo sarebbe il dottor Blasich, il più autorevole degli autonomi dopo Zanella. A Blasich si riconosce il senso della moderazione e non potrebbe essere considerato altrimenti che italiano, egli che partecipò come combattente volontario alla guerra, dando prova di coraggio e raggiungendo nel R. Esercito il grado di capitano medico. Il Governo provvisorio avrebbe il compito di agevolare la riunione della Costituente.

Il prof. Edoardo Susmel, da oltre due anni membro del Comitato permanente per il Convegno adriatico nazionale, ha inviato al commendatore Pellegrini, direttore del Museo comunale di Venezia, e segretario del Convegno che si è riunito a Milano, una relazione ed un ordine del giorno, in cui espone la situazione ed esprime i desideri di Fiume. La relazione deplora che al convegno non siano state invitate le autorità fiumane. Rileva la miseria della città, che non lavora dal 1914. Osserva che i provvedimenti governativi, per quanto larghi possano essere, non sono sufficienti per alleviare le condizioni di una città marittima, inoperosa da sette anni. Dice come sia necessario l'intervento vigoroso ed immediato dell'industria e del commercio italiano, della finanza e dell'economia italiani, se non si vuole lasciare perire una città che tutto ha dato alla patria. Ma, continua la relazione, la rinascita dipenderà principalmente dal modo col quale saranno delimitati i confini dello Stato di Fiume, la cui integrità territoriale non ammette amputazioni, se non si vuole rovinare per sempre la vita economica della città.

Il sigaro "Vittoria"

Roma, 31 notte.

Si annuncia che la Direzione generale delle privative d'accordo col Ministro delle Finanze, è venuta nel concetto di fabbricare un nuovo tipo di sigaro. Il nuovo tipo sarà della forma e delle dimensioni dell'attuale sigaro toscano. Sarà chiamato sigaro Vittoria. La ragione di questa nuova fabbricazione va ricercata nel fatto che il Ministro delle Finanze, pur proponendo l'alto prezzo attuale del sigaro toscano, non avrebbe potuto diminuirlo senza scoprire tutti gli altri prezzi dei diversi sigari e tabacchi. Il nuovo sigaro Vittoria, costerà [illegible] centesimi.

Sciopero agrario nel Piacentino dovuto ai "sindacati nazionali"

Piacenza, 31, notte.

Si è verificato nella nostra provincia, che da vario tempo è piuttosto in subbuglio, un fenomeno curioso. I fascisti della città, che in un primo tempo furono evidenti alleati degli agrari, molti dei quali sono iscritti nei fasci villerecci, costituirono in varie plaghe dei cosiddetti «sindacati di lavoratori nazionali», che in certe località si sostituirono alle leghe rosse disciolte con la persuasione o con la forza. Ora, questi nuovi sindacati hanno proclamato ieri uno sciopero generale dei contadini. Per fortuna, tale sciopero non si diffuse a tutta la provincia, ma si pronunciò in numerosi comuni di Val d'Arda, di Val d'Ongina e di Val Nure. Dove fu proclamato, esso riuscì realmente quasi generale, giacchè vi aderirono senz'altro, oltre gl'iscritti ai cosiddetti «sindacati nazionali», anche le masse dei contadini che continuano ad aderire alle leghe rosse. Lo sciopero sarebbe stato proclamato per protestare contro la disoccupazione. Questa, purtroppo, sta dilagando nelle nostre campagne come in tutte le altre dell'Emilia, e gli organizzatori l'attribuiscono in parte a una manovra degli agrari, intesa a forzare la revisione dei concordati in corso per determinare una diminuzione di paghe. Infatti, tanto i «sindacati nazionali» quanto le leghe sostengono che a creare e ad intensificare la disoccupazione contribuirebbero certi agricoltori che tentano di sottrarsi all'applicazione dei concordati agricoli da essi accettati e tuttora in pieno vigore.

Il segretario politico del Fascio cittadino è andato in Val d'Arda, dove ha radunati a comizio i contadini di vari centri, in ispecie di Fiorenzuola, facendosi propugnatore dello sciopero, che secondo lui servirà a sanare la piaga della disoccupazione perchè collaborerà a tenere in riga gli agricoltori refrattari al concordato stipulato con la Camera del Lavoro. Lo stipulatore del concordato, pei contadini, fu anzi l'ora onorevole Faggi, contro il quale i fascisti piacentini hanno proclamato una lotta senza quartiere, specialmente dopo il suo già noto arresto a Milano, che fu seguito in questi giorni dalla scarcerazione. Il Faggi, incidentalmente, è tornato ieri l'altro a Piacenza, per riprendervi il suo posto di segretario della Camera del Lavoro socialista. Egli venne accolto alla stazione da una gran folla di operai, che, con bandiere rosse, traversò in corteo la città. I fascisti locali avevano allestito una controdimostrazione, mobilitando anche squadre forensi; ma la forza pubblica riuscì ad impedire un conflitto fra i due cortei.

L'insolito sciopero agrario, nel proposito di parte dei suoi promotori, avrebbe dovuto durare solo ventiquattro ore, e i ragguagli disponibili fanno sperare che tale intenzione non venga frustrata da complicazioni impreviste. Nessun incidente notevole è finora segnalato.

Fra gli agrari, lo scoppio dello sciopero ha suscitato un senso tra di sorpresa e di delusione. L'Associazione degli Agricoltori dichiara pubblicamente che la maggioranza dei suoi soci tiene fede al concordato, e che essa farà il possibile perchè anche gli eventuali negligenti della minoranza lo rispettino. Nei riguardi poi dei sindacati costituiti dal Fascio piacentino, l'Associazione sintomaticamente afferma che le mancano ancora «gli elementi necessari per riconoscer loro, neppure nelle zone dove si è scioperato, la qualità di rappresentanti dei lavoratori della terra».

Il Congresso dei magistrati

Firenze, 31 notte.

Stamane il Congresso dei magistrati italiani ha ripreso i suoi lavori, tenendo la sua seconda seduta. Presiedeva il consigliere comm. Marinucci, assistito dal sostituto procuratore generale cav. Cimino. Si è continuata la discussione incominciata ieri sopra il tema: circoscrizioni e distretti giudiziari. La discussione è stata animata specialmente per ciò che riguarda la costituzione ai comuni degli oneri delle preture, manutenzione e arredamento dei locali giudiziari, alloggio dei pretori, di uscieri e spese d'ufficio. Sul tema: Elevamento morale ed economico della magistratura, ha riferito il consigliere Eugenio Petrone, che è stato vivamente applaudito. Ha preso poi la parola l'avv. Gabrielli, pretore di Tortona, alcune affermazioni del quale sull'indipendenza della magistratura hanno suscitato proteste e vivacissimi incidenti. La seduta è stata tolta alle 13 colla presentazione di un ordine del giorno da parte dell'oratore sullo stesso argomento.

Nella seduta pomeridiana sono stati votati vari ordini del giorno fra cui uno a favore degli ex-combattenti, un altro inerente al nuovo codice penale, e un terzo del pretore De Cesare, col quale si invoca la elevazione economica dei pretori al livello dei giudici meno favoriti e si decide di disinteressarsi della questione relativa alla unificazione del ruolo dei pretori con quello degli altri magistrati. La seduta è stata poi rimandata a domattina.

Per il monumento al Fante sul San Michele

Roma, 31 notte.

Stamane è stata solennemente inaugurata nel salone centrale a Palazzo Venezia la mostra dei progetti presentati alla seconda gara del concorso per il monumento-ossario del Fante. Alla cerimonia sono intervenuti il Re e la Regina, che sono stati vivamente acclamati al loro giungere dalla folla riunitasi dinanzi al palazzo, i Principi reali, il Ministro della Pubblica Istruzione, il prefetto, il sindaco, il generale [illegible] di Roma, comandante dell'arma dei Reali carabinieri e numerose altre autorità e notabilità. Ha pronunciato il discorso inaugurale l'on. Gasparotto, dicendo fra l'altro che le [illegible] del nostro esercito saranno raccolte sul San Michele, dove sorgerà il monumento.

Francesi e Tedeschi

La crisi della cultura

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, maggio.

Fra le tante catastrofi di cui la vecchia Europa ammette ormai quasi concordemente doversi riconoscere debitrice alla guerra, non mi sembra se ne sia fin qui sufficientemente deplorata e neppure adeguatamente misurata una che pure è fra le più gravi e preoccupanti di tutte, ancorchè non fra le più immediate; la catastrofe della cultura. L'omissione sorprende poco, certo. In un periodo storico in cui il valore delle idee appare tanto secondario di fronte al valore dei fatti: non sarebbe tuttavia questa una buona ragione per continuare indefinitamente a rendersene colpevoli, quando non mancano, da più parti, sintomi ammonitori e richiami eloquenti per illuminarci al riguardo.

Leggevo l'altro giorno sul Trud di Pietrogrado un patetico appello di Kamienticki all'Europa in favore della scienza russa e in particolare dell'Osservatorio di Pulkoff, il quale aspetta dal 1916, nientemeno, certi strumenti astronomici ordinati a Londra, che il Governo britannico fece sequestrare, a suo tempo, presso l'Amministrazione delle Poste del Regno Unito; e ne desumevo, fra le altre notizie interessanti, questa: che gli astronomi russi, cui, tra parentesi, nel corso degli ultimi tre anni la scienza mondiale deve il non lieve contributo della scoperta di una nuova cometa e della prima fotografia dei satelliti di Urano, non hanno potuto l'anno scorso far venire dall'estero se non due copie dell'*Annuario astronomico*, per essi oggi, nel loro stato di segregazione, letteralmente indispensabile. L'Osservatorio di Kazan, per non restarne privo, dovette copiarselo a mano, data l'impossibilità di stampare un libro di 500 pagine di cui non si sarebbero tirati più di una decina di esemplari, rinnovando, vale a dire, i fasti del monachismo amanuense nel Medioevo. Quest'anno, progresso confortante, dell'*Annuario* pel 1921 non giunse in Russia un solo esemplare: e così nemmeno la pazienza degli amanuensi è riuscita a prestare agli astronomi della Thule sconsacrata — i più inoffensivi, suppongo, tra i suoi abitanti — quell'aiuto modesto che il notturno Medioevo non gli avrebbe negato...

Intuisco le obbiezioni:

— Se Selivanof ha scoperto una cometa ciò significa che la mancanza dell'Annuario non gli ha impedito di scoprirla.

— E' necessario scoprire altre comete? Non ce ne sono già abbastanza? Tanto più dato che l'apparizione di simili astri non gode fama di essere eccessivamente propizia al buon andamento degli affari di quaggiù...

— I russi mancano di materiale scientifico? E con chi se la pigliano?

Chiedo scusa. Il torto è mio. Non dovevo cominciare dall'astronomia e tanto meno poi dalla Russia. Ma rimedio subito, poichè nemmeno io, a dir vero, volevo parlarvi della Russia e dell'astronomia, bensì semplicemente di francesi e di tedeschi, nostri vicini immediati, e di qualche scienza di commercio meno peregrino. Quello della catastrofe della cultura è un pericolo che non occorre, purtroppo, andare a cercare lontano. Scommetto che, se volessimo, potremmo studiarlo benissimo anche senza muoverci di casa nostra. Ma io sono un uomo al quale la sorte ha imposto lo strano compito di occuparsi di tutto, tranne che delle cose di casa sua: occupiamoci dunque di francesi e di tedeschi e non chiedetemi altro.

La minaccia sospesa sull'avvenire del pensiero europeo non costituisce, come dico, un motivo di ansietà soltanto per un paese di cultura recente e di produttività ancora limitata qual'è la Russia: costituisce una ragione di inquietudine delle più gravi anche per un paese di cultura relativamente antica e di enorme produttività qual'è la Germania. I fatti parlano chiaro. Se in Russia mancano gli strumenti astronomici, in Germania mancano gli strumenti di fisica e di batteriologia. Nel paese dei microscopi gli stessi istituti scientifici di maggiore importanza non sono più in condizione di affrontare la spesa enorme necessaria per acquistarli. Quando dal gabinetto di una università tedesca viene rubato un microscopio — e il caso non è raro — bisogna, nove volte su dieci, rassegnarsi a farne a meno. Ora, se è possibile rinunciare senza danno a scoprire una cometa, non so quanto sia da ritenersi utile il rinunciare a scoprire un bacillo. Anche più impedimenti si riscontrano, superfluo il dirlo, in materia di apparecchi radioterapici, i quali costano oggi in Germania da 50 a 500 mila marchi, e di tutta una serie di altri mezzi di ricerca. Gli istituti di terapia sperimentale di Berlino e di Francoforte, gli istituti per la cura del cancro di Berlino, di Francoforte e di Eidelberga vedono, in conseguenza, languire i propri studi. La sezione batteriologica dell'Istituto di farmacologia di Berlino è costretta a sospendere la propria attività. I lavori dell'Istituto d'Igiene sulla profilassi della tubercolosi debbono venire abbandonati. Perfino le ricerche fondate sulla vivisezione si arenano di fronte alla difficoltà di procurarsi a prezzi accessibili gli animali necessari. Nè il disastro è meno serio per quanto concerne la letteratura scientifica. Oltre che le biblioteche, da quelle private a quelle governative, non hanno più redditi sufficienti per comperare i libri esteri e per pagare gli abbonamenti alle riviste estere, resi costosissimi dall'asprezza del cambio, comincia a non esser più possibile neppure di comperare e prima di tutto di stampare i libri tedeschi. Ci occuperemo a parte, un'altra volta, della crisi del libro nell'Europa del dopo-guerra. Potrò tuttavia notare sin d'ora, a titolo di anticipazione, che uno dei non minori vanti delle Università tedesche, le tesi di laurea: le quali costituivano da un buon mezzo secolo un così prezioso capitale d'informazione secondaria per gli studiosi di tutto il mondo, minaccia di andar perduto appunto per il rincaro enorme delle spese di stampa.

In Francia la crisi si presenta a primo aspetto meno grave: ma forse, più che a condizioni effettivamente migliori del lavoro scientifico, ciò è da attribuirsi alla natura speciale che il lavoro scientifico ha sempre avuto in questo paese. Il diverso genio nazionale porta il tedesco a lavorare per associazione di idee, il francese per intuizioni immediate. Nell'attività del primo — scienziato per educazione e non per istinto — l'indagine sperimentale e il contatto con le idee degli altri occupano un posto che è inevitabilmente di gran lunga superiore a quello occupato nell'attività del secondo. Quest'ultimo indovina, abbozza, incomincia: l'altro trova, disegna, finisce. La scienza dell'uno implica pertanto esigenze materiali senza confronto meno complicate e, nella specie, meno costose di quella dell'altro. La signora Curie ha ricevuto in dono dal signor Harding un grammo di radio, e ciò le assicura senza dubbio un vantaggio notevole sui propri colleghi d'oltre Reno: ma il vero vantaggio del pensiero scientifico, del pensiero in generale francese, sta, in circostanze quali quelle che attraversiamo, nella propria capacità di esistere, a differenza del pensiero tedesco, indipendentemente dai mezzi di lavoro. Un istituto archeologico prussiano subì, or è qualche mese, una vera crisi di disperazione per l'impossibilità in cui trovavasi di acquistare certa pubblicazione italiana di grande importanza che avrebbe richiesto il sagrificio di ben tre quinti del suo reddito annuo: un istituto francese avrebbe forse cominciato con l'ignorare l'esistenza della pubblicazione in argomento, ma se l'avesse conosciuta si può essere certi che il desiderio di possederla non lo avrebbe reso nevrastenico.

E' da concludersi, in omaggio a tali considerazioni, che in Francia la cultura non soffra del malessere da cui dopo il 1914, e peggio dopo il 1918, appare travagliata altrove? No di sicuro. Indirettamente, sintomi di crisi non mancano: ma bisogna accontentarsi di questi, gettare la sonda dall'esterno senza aspettare che sia la cultura medesima a dichiararsi malata e ad applicarsi il termometro. In Francia non si darà mai il caso che dieci o dodici scienziati si riuniscano per occuparsi della «Cultura». Non si è trovato tanto strano questo vocabolo in bocca ai tedeschi se non perchè manca qui, effettivamente, l'abitudine di un'astrazione che sarebbe ai più di povertà spirituale e di pedantismo. Ma accadrà abbastanza spesso di veder segnalata una «crisi della scuola elementare», una «crisi degli studi secondari», una «crisi di effettivi nell'insegnamento», una «crisi di stipendi nell'insegnamento»: tutte questioni concrete, esatte, limitate, le quali non vogliono dire nulla di più di quello che dicono, ma il cui complesso avverte subito l'osservatore diligente la «crisi della cultura» esistere, di fatto se non di nome, anche in Francia.

Come per molti altri campi della realtà postbellica, anche per quello della cultura le preoccupazioni francesi vanno principalmente non ai mezzi di lavoro ma agli uomini. La guerra è costata alla Francia 6 mila maestri elementari, 400 professori secondari, 260 insegnanti privati e 250 tra scrittori e giornalisti. La perdita non saprebbe essere indifferente. Tra i sopravvissuti, tra i reduci la tendenza a disertare scuola e penna per cedere alla seduzione di carriere più redditizie si diffonde, inoltre, rapidamente. Sin dal 1918 si era constatata una seria diminuzione nel numero dei giovani aspiranti all'ammissione alle scuole normali; quest'anno la difficoltà di reclutare maestri per i concorsi ai posti vacanti nell'istruzione primaria e secondaria appare aggravata anzichè mitigata. Il Governo si è deciso, con legge del 30 aprile scorso, a portare gli stipendi degli insegnanti elementari da 7 ad 8 mila franchi annui e quelli dei tirocinanti da 3000 a 4000: ma, per quanto aspramente avversati dal Senato, questi aumenti, dei quali non si dissimula il carattere provvisorio, sono ancora ben lontani dal conferire all'esercizio del magistero quelle attrattive che evidentemente gli mancano. La conseguenza immediata di tutto ciò è, come di leggieri s'intende, una crescente corrività nella concessione dei diplomi e quindi un abbassamento della dignità e del valore della scuola.

Il mondo degli intellettuali francesi si sente trascurato, indifeso, vittima di una odiosa ingratitudine sociale. «Il professore di ginnasio non mangia abbastanza, attesta il Clouard, il professore di liceo non ha più biancheria». Gravi constatazioni. Assorbito dal problema dell'esistenza, il sacerdote della cultura finisce col dedicare maggiore attenzione all'avvenire del proprio bilancio che non a quello del pensiero nazionale. Ancora una volta, la famosa «guerra delle idee» si risolve in un processo anti-intellettualistico, attirando gli stessi intellettuali di professione verso il materialismo delle competizioni economiche e di classe. Sotto la veste di provvedere a una migliore organizzazione cerebrale del paese, quella lega dei «Compagni dell'Intelligenza» e quella «Federazione dei lavoratori intellettuali» di cui facevo menzione altra volta equivalgono, in sostanza, a vere e proprie applicazioni del criterio sindacale al nuovo proletariato dello spirito. V'ha, dell'altro. Il 9 aprile un manifesto di insegnanti secondari invocava la creazione d'una vasta rete di cooperative di consumo ad uso della classe. Il 10 gennaio, dalle colonne della *Renaissance*, E. Tisserand lanciava la idea di una «Banca universitaria» pei bisogni della cultura. Nel febbraio o nel marzo, non ricordo esattamente, il deputato Leboy presentava al paese uno schema di progetto di legge per l'istituzione di una Cassa Nazionale per gli scrittori. Non si fa nulla di ciò; ma il succedersi a breve distanza di tempo di tante proposte analoghe dimostra bene che il male esiste ed è sentito, ancorchè lo sia, a vero dire, piuttosto sotto la forma moderata di pericolo sociale, di possibile conversione all'anarchismo dei lavoratori del cervello, che non di diretto pericolo della intelligenza.

In Germania, dopo i provvedimenti legislativi presi in Prussia il 1.o aprile 1920 e successivamente imitati dagli altri Governi locali, la situazione, per quanto riguarda gli stipendi degli insegnanti, sembra essere uscita dalla fase critica acuta, sebbene non manchino qua e là, e anche alle porte di Berlino, esempi di maestri elementari i quali non vanno a far lezione perchè non hanno mangiato abbastanza o perchè occupati a lavorare altrove. Ma la crisi si mantiene allarmante per quanto riguarda studenti e scolari. Non è punto un privilegio della Francia — secondo pretendono, in omaggio al solito egocentrismo, i francesi, e tra gli altri anche economisti nei quali il Martin — la prevalenza dell'elemento piccolo-borghese nei quadri della gioventù studentesca. In Germania, il paese delle caste, la cultura ha cessato da un pezzo di essere l'appannaggio delle minoranze socialmente più favorite, ed i calcoli posteriori alla guerra si accordano nel riconoscere che assai più della metà — a Berlino pare anche sino al 90 per cento — degli studenti secondari proviene dal ceto degli impiegati e dei commercianti. Anche là, quindi, come in Francia e come quasi in tutto il resto di Europa, alle altre ragioni di malessere dell'intelligenza è venuta ad aggiungersi quella della depressione economica della classe che suole esserne il sostegno più valido. Il mantenimento di uno studente richiede oggi in media in Germania un minimo di 600 o 700 marchi il mese. Ora a Berlino e a Francoforte, il 52 per cento degli studenti universitari e di istituto superiore che si deve presumere rappresentino la parte più agiata della popolazione studentesca, non dispongono di più di 500 marchi, a Eidelberga di più di 250. Peggiori sono le condizioni nei centri di studio secondari. Le inchieste, disgraziatamente incomplete, fatte dai comitati di beneficenza americani, hanno rivelato l'esistenza in Germania di buon numero di studenti ridotti a contare su un paio di centinaia di marchi di assegno mensile — la somma che si poteva mandar loro prima della guerra. Bastano a mala pena per pagare l'alloggio e il bucato! Quasi ciò non fosse sufficiente, le tasse scolastiche, le quali dal 1914 si sono già quasi raddoppiate, minacciano di quintuplicarsi: allo studente che prima della guerra pagava 5 marchi per lezione e per settimana si chiede oggi di pagarne 25. Ma in Germania, come è noto, l'istruzione pubblica grava sui bilanci dei Governi locali: e questi proclamano già da un pezzo la propria incapacità a sostenere altrimenti l'enorme fardello se le finanze federali non si decidono ad accollarsene una parte.

In frangenti così disperati, quali vie di scampo rimangono ai pallidi e malinconici catecumeni cui è affidato il sacro deposito della cultura di domani? La beneficenza pubblica, aiuto troppo aleatorio in un'epoca in cui la ricchezza non fa propriamente all'amore con la miseria; la beneficenza interna, diremo così, la quale, sull'esempio di Eidelberga, preleva qua e là una tassa minima proporzionale sulle entrate degli studenti meno bisognosi; ma soprattutto la sola vera via di scampo di chi non può vivere di rendita: il lavoro. Migliaia di studenti in Germania lavorano oggi sei o sette ore il giorno per potere studiare durante le altre. C'è chi fa il traduttore, chi il ripetitore e chi il contabile, come già in tempi meno duri; ma nove volte su dieci i mestieri abbracciati rientrano nella grigia e infima categoria dei mestieri classici per disoccupati: suonatori di orchestrina, telefonisti, vedette alla porta delle bische, incollatori di manifesti, facchini di piazza, fattorini e persino spazzini. Accuseremo il Ribbeck di esagerazione quando, in uno degli ultimi fascicoli del «Gegenwart», lo udremo deplorare la precipitosa discesa del livello della cultura in Germania, la dissoluzione intellettuale e morale della Germania?

In Francia, ed è naturale, anche per questo riguardo le cose non giungono a tanto. Per lo meno non si accusano con tanta evidenza. Il carattere nazionale stabilisce, ancora una volta, una differenza fra i due paesi. Chi stenta a sbarcare il lunario si guarderà bene, a Parigi, dall'andare a gridarlo sui tetti, dal prenderne a testimonio l'intera Repubblica. Sappiamo, nondimeno, dai pochi dati raccolti dal Bertillon, come alla Sorbona, dove al principio dell'anno accademico 1919-1920 erano accorsi, attratti dalla speranza di una prossima diminuzione del costo della vita, ben 17 mila studenti, quest'anno non se ne siano inscritti se non 11 mila, un terzo di meno e circa la metà della cifra normale degli anni anteriori alla guerra. C'era da prevederlo. Chi nel 1913 riesciva a vivere al Quartiere Latino con 180 franchi il mese oggi deve spenderne al minimo 600: dove trovare la somma mancante per colmare il disavanzo? Ed ecco anche la famiglia francese costretta a rinunciare a mettere il figlio agli studi, poichè le famiglie così largamente provviste di mezzi non ci sono più, anche in Francia, se non quelle di contadini, le quali preferiscono conservare i propri rampolli all'agricoltura anzichè votarli alla dorata miseria di una professione liberale. All'opinione dei cittadini della Repubblica, poco incline per natura a considerare i fatti sociali nelle loro grandi linee, che stancano la sua attenzione prevalentemente sollecita del parziale e dell'immediato, il fenomeno sfugge ancora, è vero, o non si presenta, come ho già accennato, se non sotto l'aspetto politico di un possibile indebolimento della compagine borghese. Ma chi oserebbe assicurare che fra qualche tempo, persistendo uno stato di cose tanto sfavorevole al reintegramento della normale attività intellettuale, non abbia a deplorarsi pubblicamente anche per la Francia quella decadenza della cultura che il Ribbeck deplora per la Germania?

Non si è ancora probabilmente veduto il fondo del vaso aperto sulle nostre teste nel 1914 dalla funebre Pandora belligerante.

CONCETTO PETTINATO.

La limitazione della velocità per gli automobili soppressa in Francia

Parigi, 31, mattino.

Il «Journal Officiel» promulga il decreto contenente le nuove disposizioni per la circolazione sulle strade, fissando i diritti e i doveri di ognuno di coloro che godono delle strade: gli abitanti delle case; gli agricoltori, i pedoni, i ciclisti, i conduttori di vetture e sopratutto gli automobilisti. Le due disposizioni principali sono la generalizzazione d'un fanale rosso, fissato a sinistra nella parte posteriore dei veicoli, e la soppressione di ogni limite di velocità per le automobili il cui peso non oltrepassi un dato numero di chilogrammi. I conduttori debbono però essere sempre padroni della velocità e conservano la piena responsabilità. I pedoni non hanno che da stare attenti. La soppressione del limite della velocità consacra di diritto un fatto che del resto esisteva da molto tempo. Pochi giorni fa, uno chauffeur compiva il percorso da Parigi a Nizza, in dodici ore, con una velocità media di cento chilometri all'ora, e ieri un altro chauffeur si recava per esperimentare una nuova macchina da Parigi a Deauville, in due ore, 128", cioè con una velocità di circa 90 chilometri all'ora. E' vero che gli chauffeurs dovranno fare attenzione anche alla loro pelle. Ieri il marchese d'Avaray, che si preparava per il circuito automobilistico del 3 luglio, per voler evitare uno scontro con una vettura, sterzò rapidamente, ma la sua vettura, lanciata alla velocità di un bolide, scavalcò un terrapieno e cadde in un fossato. Lo chauffeur ed un meccanico rimasero uccisi sul colpo.

L'eroina del comunismo inglese liberata dal carcere

Londra, 31, mattino.

La Pankhurst ha scontato la sua pena, ed è uscita stamane dalla prigione di Holloway. Una grande folla di amici personali della famosa ex-suffragetta e i membri del partito comunista inglese si erano raccolti nei pressi della prigione. Dinanzi al portone gruppi di donne con qualche bandiera rossa attesero per un'ora l'uscita della nota agitatrice, cantando inni rivoluzionari. La Pankhurst, alla sua uscita, fu accolta da applausi e da abbracci. Le bandiere rosse sventolarono, e l'eroina del comunismo inglese fu tratta trionfalmente in una vettura, che si allontanò scortata da un centinaio di suffragette convertite al leninismo. La Pankhurst, la quale per natura è «il cittadino che protesta», ha elevato una energica protesta contro il regime cui sono sottoposti i condannati politici, e contro Lloyd George, che ne sarebbe il principale responsabile. Essa ha promesso di intraprendere una campagna per la riforma del regime carcerario.

Due nuove sorelle "siamesi", di Paterson

New York, 31, sera.

Due gemelle, nuove sorelle siamesi, sono nate all'ospedale della città di Paterson. Le teste delle due neonate si trovano in ognuna delle estremità di un lungo tronco. Le mani, le braccia sono completamente formate. Due gambe complete e normali si trovano su uno dei lati del tronco, ed un'altra gamba, di lunghezza normale, il cui piede ha dieci dita, si trova dall'altro lato del corpo. Le due neonate differiscono perciò considerevolmente dai famosi fratelli siamesi, ed i medici non hanno ancora potuto pronunziarsi sulla questione di sapere se ci si trova in presenza di due corpi o di un corpo solo provvisto di due teste e di una doppia serie di membra. I medici sono unanimi nel ritenere che è impossibile che le neonate possano vivere.

Un singolare testamento

Mirano, 31, mattino.

Il 15 maggio moriva in Mirano certo Luigi Greco, di anni 72, lasciando un unico figlio, di nome Antonio, il quale circa 18 anni or sono fuggiva dalla casa paterna, abbandonando la moglie con 5 figliuoletti, per unirsi con altra donna. Venuto l'Antonio a conoscenza della morte del padre, il 23 tornò a Mirano accompagnato da due avvocati per ricevere l'eredità paterna che si crede discreta. I figliuoli da lui abbandonati 18 anni fa lo accolsero a bastonate. Fu liberato dall'ira dei figliuoli da due carabinieri che lo condussero via in vettura. Il defunto Luigi Greco aveva lasciato per testamento al figlio Antonio soltanto lire cinquanta, dicendo testualmente così: «Perchè si comperi una corda e un pezzo di sapone per impiccarsi».

Il volo e la parola attraverso lo spazio

Venezia, 31, mattino.

Ieri sera nella sala dell'Ateneo Veneto, gremita di pubblico eletto, presenti le autorità civili e militari, il marchese Solari ha tenuto la conferenza sul tema: *Parlare e volare attraverso l'oceano*. L'interessante conferenza, illustrata da magnifiche proiezioni cinematografiche, è stata ascoltata con grande attenzione, ed alla fine il marchese Solari è stato vivamente applaudito. Eccone un sunto.

La radiotelefonia

«Se i vostri dogi, o veneziani, — ha cominciato il conferenziere, — avessero potuto parlare direttamente da Venezia attraverso i mari da essi dominati, se avessero potuto far volare i loro messi sin dove portarono la nostra civiltà, la storia di una parte del mondo avrebbe forse avuto un'evoluzione più rapida e non vi sarebbero forse state interruzioni nella gloriosa ascensione di Venezia e d'Italia. Parlare e volare attraverso gli oceani doveva già sognò; ed il sogno si è avverato per opera sopratutto di italiani. Se l'avere Leonardo da Vinci divinato per primo la possibilità di volare non può far assegnare all'Italia il merito della priorità del volo, è però un fatto che aviatori italiani hanno coperto la maggiore distanza raggiunta finora dall'aviazione, volando per i primi da Roma a Tokio.

Guglielmo Marconi ha per il primo lanciato la parola umana attraverso l'oceano. In questo dominio delle vie libere del cielo, nel quale il genio e l'ardimento si elevano e si affermano, la radiotelefonia direttiva ha agevolato lo sviluppo della navigazione aerea, che senza la guida radiogoniometrica non sarebbe mai stata precisa a lunghe distanze. La concezione geniale di Marconi, che dominerà sempre fra tutte le questioni di dettaglio colle quali si è tentato e si tenta in vari paesi di assorbire il merito della sua invenzione, è quella di avere considerato il globo terrestre come una grande cassa sonora, atta a vibrare elettricamente come una cassa armonica vibra acusticamente. La concezione di Marconi ha permesso all'attività umana di valersi dello spazio compreso fra la superficie terrestre e gli altri strati dell'involucro gassoso che circonda la terra. A circa 75 km. dalla terra si trova una zona che per la forte pressione è facilmente ionizzabile, e costituisce uno strato conducente che forma una specie di grande calotta, la quale avviluppa il globo terrestre e costituisce una specie di riflettore delle onde elettriche irradiate dalla superficie terrestre, attorno alla quale, per effetto di riflessione e di rifrazione, le onde si propagano senza disperdersi negli altri spazi interplanetari. Questa grande conquista ha aperto all'attività umana nuove, dirette, indipendenti vie di comunicazione, ha offerto a chi si eleva al di sopra della superficie terrestre la guida ed il collegamento continuo fra i vari punti del nostro mondo terreno».

"L'imperatrice di Russia ha avuto..."

Il marchese Solari ha quindi descritto le principali invenzioni fatte da Guglielmo Marconi, ricordando come la vittoria definitiva contro il grande ostacolo delle montagne fu riportata nel settembre 1902 a bordo della R. nave *Carlo Alberto*, quando questo nostro incrociatore, ove Marconi era imbarcato per volontà dell'ammiraglio Mirabello ed il Solari era il suo modesto assistente, entrò dal mare Atlantico nel Mediterraneo per lo Stretto di Gibilterra. «Fra la *Carlo Alberto* e la stazione corrispondente di Poldhu si interponevano i Pirenei oltre l'alta montagna di Gibilterra, che scende a picco sul mare. Entrammo a Gibilterra — ha continuato l'oratore — durante la notte. Mirabello ordinò di andare a ridosso del promontorio di Gibilterra senza dare fondo alle àncore. La squadra inglese ivi ancorata ci illuminava coi riflettori per seguire la nostra misteriosa manovra. Vi fu un momento di trepidazione; secondo il programma prestabilito la stazione di Poldhu doveva in quell'ora trasmetterci i suoi messaggi. Erano le due dopo mezzanotte; non si riceveva nulla. Marconi regolò meglio, con grande calma, l'apparecchio ricevente. Alle 2,10 la macchina Morse, che veniva ancora impiegata, malgrado l'invenzione del detector magnetico (perchè Mirabello voleva ancora la prova dei telegrammi scritti sulla striscia) incominciò a battere. Io tenevo nella mia sinistra il radiotelegramma che arrivava lentamente: «The empress of Russia had a miscarriage». «L'imperatrice di Russia ha avuto un aborto». Strano, dissi io, la notizia di un doloroso fallimento serve a confermare un glorioso successo.

«Circa l'ostacolo creato dalla luce solare sono state fatte interessanti spiegazioni tecniche ed è stato ricordato il rispondimento fatto da Marconi per vincere tale difficoltà opposta pure dalla natura. Marconi quando ha scoperto tale fenomeno diceva: «Io suppongo che la luce solare renda meno trasparente il mezzo nel quale si trasmettono le nostre onde elettriche e cioè le onde, direi quasi elettricamente nebbioso. Ma poichè il sole riesce a far passare attraverso la nebbia i raggi, che hanno maggiore lunghezza d'onda, cioè i raggi rossi (infatti noi vediamo il sole attraverso la nebbia di color rosso) così io ritengo che aumentando la lunghezza delle nostre onde si debba vincere l'effetto della luce». E così fu fatto.

Le difficoltà superate da Marconi

Ha quindi descritti i più recenti apparecchi a valvola termojonica ed il radiogoniometro Artom, Bellini, Tosi. Ha dimostrato, con interessanti proiezioni cinematografiche come sia stato guidato con la radiotelefonia direttiva il viaggio del dirigibile «R. 34» attraverso l'Oceano e come sia stato guidato un aeroplano fra la nebbia e le nuvole nel suo viaggio da Londra a Bruxelles.

Quindi il marchese Solari ha accennato alle grandi difficoltà create a Marconi da rivalità politiche e personali ed ha affermato che Marconi non domanda monopoli, come si afferma da chi vuole combatterlo, ma vuole solo che le sue invenzioni siano lasciate liberamente sviluppare nell'interesse dell'umanità e che non siano continuamente frenate da nuove leggi, da sempre più restrittive convenzioni internazionali che consacrano la protezione di interessi non sempre legittimi e non sempre giusti. Marconi lotta da anni in molti paesi contro un monopolio artificiale che si contrappone a quello naturale del genio, contro un monopolio artificiale creato da chi, avendo i mezzi del Governo a disposizione se ne serve per frenare e per ritardare l'applicazione e lo sviluppo di questo nuovo mezzo di comunicazione.

«E voi, nobili veneziani, — ha concluso l'oratore — che della giustizia siete stati sempre severi assertori, apprenderete con compiacenza che ovunque Marconi ha fatto appello alle Alte Corti di Giustizia, egli ha ottenuto sempre il riconoscimento della originalità e priorità assoluta delle sue invenzioni italiane. Egli ha ottenuto la condanna degli stessi sottili di potenti nazioni ove le storiche cause sono state svolte. Così a Londra, a Parigi, a New York, sono state emesse sentenze che fanno onore alla giustizia ed al trionfante genio italiano. Fra queste storiche sentenze, memorabile è quella emessa dall'Alta Corte di New York che conclude con parole che ricordavano in questi termini: in mezzo ad agitarsi di onde fra le quali le ambizioni e gli interessi cercano di annebbiare la luce della verità, emerge che il primo ad alzare tra i flutti l'antenna ed a varcare con la parola umana l'Oceano è stato Guglielmo Marconi.

«Ma fra tante lotte Marconi ha avuto anche grandi soddisfazioni. Egli ha visto in pochi anni applicare la sua invenzione su circa undicimila navi; egli ha visto sorgere in pochi anni circa millequattrocento stazioni radiotelegrafiche terrestri, senza tener conto di quelle mobili innumerevoli applicate per scopi militari. Marconi oggi è alla testa di una organizzazione internazionale che ha circa un miliardo di capitale, molti tecnici, migliaia di ingegneri, di operai e di ufficiali radiotelegrafisti. E poichè ho accennato ai nostri radiotelegrafisti permettetemi che io qui ricordi l'opera preziosa di essi prestata in guerra ed in pace attraverso gli Oceani. Grandi soddisfazioni morali essi hanno spesso ottenuto, ma anche grandi trepidazioni sono state provenienti spesso nell'anima di questi giovani dall'incrociarsi di voci e di segnali sul mare. Sono espressioni di madri e di spose, sono gridi disperati di naufraghi lontani che vengono raccolti nello stesso tempo al telefono nella silenziosa cabina radiotelegrafica».

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

Reati e Pene e Borse

Giornali e Riviste

Il ricordo mezzato che lasciò David Silvagni nel suo interessante lavoro intorno alla Corte e alla Società romana nei secoli XVIII e XIX, è rinnovato da Leone Damiani ne *La Donna*. La figura della signora Rosa Mellini, dama di compagnia di Letizia Bonaparte nel soggiorno romano, è degna di essere rievocata perchè si collega alla storia di una famiglia elbana veramente preclara e perchè s'avviva del ricordi napoleonici nell'effimero regno dell'Elba. Era nata, quella donna, a Portoferraio nel 1784 da Giacomo Mellini che più tardi combatteva nelle campagne d'Italia e che rimaneva ferito nella battaglia di Marengo. Quando Letizia seguì il figlio nell'Elba, la Mellini fece parte, come dama d'onore, di quella piccola corte nella casa Vantini assegnata dall'imperatore alla madre. Ma fu breve soggiorno che si conchiuse nel ritorno trionfale a Parigi e nel disastro di Waterloo. Allora, dopo che Letizia, sopravvissuta alla relegazione di S. Elena, ebbe fissata a Roma la sua dimora, la Mellini abbandonò Pisola e tornò presso di lei come dama di compagnia. Le particolarità del viaggio, le impressioni circa le accoglienze avute dall'Augusta donna e dalla principessa Paolina, insieme ad altre curiosità intorno alla vita che si menava nel palazzo Falconieri, tutto questo fu brevemente descritto in una lettera che essa diresse al padre a Portoferraio e che dal Damiani è pubblicata per la prima volta. Ma la nota singolarmente piccante è contenuta in fine della lettera. A quanto pare la signorina Mellini sperava che Madama Letizia le avrebbe rimborsato le spese di viaggio, ma scriveva al padre che di questo rimborso l'illustre donna non volle neppur parlare. La sua avarizia è notissima; ne scrissero tutti i biografi e diffusamente. Fu avara sempre, sia in mezzo allo splendore dell'impero, sia nell'esilio elbano, sia nella lunga dimora di Roma. E' vero però che giunse un momento in cui i figli dovettero tenerle alla prevalenza materna; varie volte ebbe la il sostegno di quei principi decaduti dall'altezza dei loro troni e divenuti proscritti e infelici. La Mellini rimase a Roma fino alla morte di Letizia; dopo tornò a Portoferraio e si ridusse col padre che era passato al servizio del piccolo esercito toscano e che negli ultimi anni della vita era stato delegato alla vigilanza delle miniere elbane. Sotto il cumulo delle grandi memorie napoleoniche, essa si raccolse nel silenzio di una vita quasi claustrale, dedicandosi interamente alle opere di pietà. Possedeva moltissimi ricordi personali, come miniature, gioielli, ritratti, donati da Napoleone, da Letizia, dalla principessa Paolina. Avrebbe voluto che tutte le sue sostanze fossero erogate nella fondazione di due cappellanie nella Chiesa della Misericordia di Portoferraio; ma queste volontà trovarono ostacolo nella legge del 1866 sulle corporazioni religiose, e i suoi beni passarono ad alcuni stretti parenti. Ma se non potè lasciare tutto il suo a quella pia confraternita, la onorò di numerosi legati, di oggetti preziosi, merletti, gioielli, tela finissime con le cifre imperiali, che quell'istituto anche oggi conserva religiosamente.

* * *

Da un'ampia e curiosa biografia di Giuseppe Cauda su Aimée Desclée, risulta che questa attrice francese venuta, quasi ignota, in Italia, colla Compagnia Meynadier, fu battezzata grande dai nostri pubblici, e ch'essa ritornata a Parigi, dove già aveva recitato senza far colpo, ebbe la gioia di vedersi ricevuta con entusiasmo. La Desclée formò pure la delizia dei torinesi, come alcuni ricordano ancora. L'ultima volta che si produsse alle *Scribe* fu nel maggio del 1869. Le produzioni nelle quali la Desclée eccelleva per finezza, per sentimento, per verità, per eleganza, erano specialmente queste: *Demi-Monde*, *Diana di Lys*, *La signora delle camelie*, *La principessa Giorgio*, *Frou-Frou*, *Miss Multon*, *Serafina la devota*, *Madame de Chamilliac*. L'Aimée Desclée fu l'amica intima di Alessandro Dumas, figlio, come rilevasi dalle numerose lettere che gli scriveva. In una di queste la grande e tormentata artista dice: «Se il pane quotidiano è assicurato, se lo stomaco è tranquillo, il suo vicino — questo povero cuore — attraversa una crisi terribile. Questo grande lavoro, questa fatica d'ogni sera, anzichè stancarlo, lo accitano. Dei fiotti d'amore mi salgono al cervello, mi danno il capogiro e qualche volta si fermano alle labbra. Ho un grande bisogno di carezze, di tenerezze, che mi spaventa! Questo esile corpicino racchiude inesauribili ricchezze. A chi darle? Chi le vuole? Non saprebbero apprezzarle. Voi mi dite spesso: «come sono non son degni di voi» e vi ho creduto. Sentendomi accusata d'orgoglio, di presunzione, mi sono sforzata di abbassarmi fino ad un *lui* qualunque: ma sono tosto ritornata indietro, ricordandomi a tempo tutto quel che mi diceste». In un'altra lettera la Desclée così si esprime: «Sono triste, soffro. Ciò mi succede spesso. Questa volta, non so perchè, mi sento così sola, malgrado il chiasso che si fa intorno a me!... Se sapeste cos'è terribile soffrire così! Io sono poverissima quanto a sensazioni, ma ricca di tutti di sentimento. Almeno lo credo. Ho un ardente bisogno di amore, di attaccarmi, di darmi. Se avessi un figlio! Forse mi basterebbe. Deporrei sulla sua testolina questa mia tenerezza, della quale non so che cosa fare. Ma, ahimè! io sono una donna di lusso. Non produco... e sola, così, soffro orribilmente». Talvolta la desolata artista era assalita dal desiderio della solitudine, e allora confidava al suo amico: «C'è un mezzo, uno solo, di finirla con tutte queste cose buffe e straziani. Non più mezze misure, non più transazioni: liquidazione completa. Datemi l'indirizzo del ricovero di Sant'Anna, e vi accetterò l'impegno più umile». Ma il Dumas la indusse a cambiar parere. Nel 1873, colta da una malattia che non perdona, essa dovette abbandonare il teatro e nel marzo dell'anno dopo morì a Parigi. Aveva soltanto 36 anni.

* * *

Fra i più devoti amici di S. Filippo Neri figurano, dice il *Corriere d'Italia*, anche due celebri naturalisti, rinnovatori anch'essi della scienza, Michele Mercati di San Miniato ed Andrea Cesalpino di Arezzo. Sono due toscani, due compatrioti del Santo, il quale quantunque abbandonasse la patria giovanissimo ancora, serbò sempre vivo l'affetto per la sua regione e per i suoi conterranei. Michele Mercati fu medico, botanico, mineralogo: fu prefetto dell'*Orto dei semplici* istituito in Vaticano, ed il primo raccoglitore di un vero e proprio museo di mineralogia stabilito anche esso in Vaticano. La sua opera — *Metallotheca vaticana* — pubblicata oltre un secolo dalla morte dell'autore apparve al mondo scientifico come una rivelazione. Ma tale era già stata riconosciuta un secolo avanti dai compagni del Neri quali il Baronio e l'Ancina, che avevano sollecitato inutilmente il Mercati a dare alla stampa il suo lavoro — «*Memento, quia mori non tardat*» — mormorava l'Ancina rimproverando al Mercati la sua lentezza. Una scoperta di prim'ordine va ricordata come dovuta al Mercati: egli per primo intuì il vero uso delle armi di pietra e per tale motivo va additato come il fondatore dell'archeologia preistorica. Ed il Cesalpino? Ricordiamo noi italiani, così spesso immemori, che egli, e non l'Harvey, scoprì la circolazione del sangue, avendo pubblicato i suoi studi circa un cinquantennio prima, ed è anzi difficile risparmiare all'autore inglese l'accusa di plagio. Ma il Cesalpino fu anche il medico di San Filippo Neri, il quale sembra abbia agevolato la nomina di lui alla cattedra nella Università di Roma, dietro i suggerimenti del Mercati. Comunque sia, lo scienziato aretino fu anch'egli tra gli amici più devoti di Filippo Neri, e come prova tangibile dell'affetto che unì il luminare della scienza e l'eroe della fede rimane il nitido volume delle opere che Andrea Cesalpino donò al Santo, e che questi si compiacque di conservare graziosamente tra i suoi libri di meditazioni ascetiche e di analisi filosofica. Il visitatore della biblioteca Vallicelliana può ammirare ancora oggi nello scaffale ove si conservano i libri appartenuti a Filippo Neri, il prezioso cimelio.

* * *

L'amore degli americani per la musica si traduce con la naturale loro praticità in dollari. Eccone alcune prove, fornite dal *New York Sun*. In California, a Los Angeles, per la costruzione di un *Auditorium* sono stati stanziati 5 milioni di dollari. Augusto Jouilliard ha lasciato una somma di 15-20 milioni di dollari per la propaganda della musica e per la istruzione musicale popolare. Per tre borse di studio musicali Eleonora Alma donò al Collegio di Cincinnati 15 mila dollari. Un anonimo regalò 36 mila dollari per mantenere la banda municipale di Oakland. Con una sottoscrizione pubblica fu raccolto a Filadelfia un milione di dollari per il mantenimento dell'orchestra. Due milioni e mezzo di dollari sono stati raccolti a S. Francisco per dare la stagione d'opera, e 250 mila ne offrì in quindici giorni Baltimora per acquistare il teatro Lirico.

ULTIME NOTIZIE

Il problema della Slesia Superiore

Risposta di Parigi alla Nota di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Il Governo Francese ha sin da ieri sera risposto alla nota rimessa ieri dal Governo Britannico. Nella sua risposta il Governo di Parigi dice di apprezzare l'adesione data da Londra alla costituzione di una Commissione di esperti e, quantunque ritenga che vi siano inconvenienti a che essa segga ad Oppeln, essa accetta tuttavia su questo punto la proposta britannica. Ma, per quello che concerne la convocazione per questa settimana del Consiglio Supremo, il Governo Francese mantiene le sue obbiezioni. Da una parte infatti il presidente del Consiglio è trattenuto a Parigi dal dibattito parlamentare che continua attualmente innanzi al Senato, e dall'altra il Consiglio Supremo non potrà, secondo il Governo Francese, riunirsi utilmente che quando sarà in possesso dei rapporti e delle conclusioni degli esperti; e le sue discussioni, per dare i risultati sperati, devono intavolarsi in un'atmosfera pacifica.

Ecco perchè il Governo di Parigi suggerisce anzitutto una serie di misure e passi per ristabilire l'ordine e la calma nell'Alta Slesia. Deve precedere — sempre secondo Parigi — un'azione simultanea dei rappresentanti alleati a Berlino e Varsavia, affinchè questi due Governi ottengano il disarmo effettivo dei loro compatriotti nell'Alta Slesia, e la cessazione delle ostilità; indi, invio di una comunicazione collettiva ai commissari alleati ad Oppeln, affinchè questi raccomandino con un proclama od in altro modo la calma alle popolazioni dell'Alta Slesia, affermando la volontà dei Governi alleati [illegible]

[illegible]

tato la situazione, se ciò era ancora possibile. Chi conosce la posizione del primo ministro, e a quali conflitti egli abbia dovuto sostenere, può immaginare gli sforzi di abilità e di pazienza che ha fatto per non dimettersi ed aggravare irreparabilmente lo stato delle cose. Da una parte c'era l'Einwohnerwehr che, malgrado il progetto di volontaria decomposizione ultrallutole, aveva tutt'altre intenzioni; e dall'altra c'erano comunisti e indipendenti che, capeggiati dai sindacati, minacciavano lo sciopero nel caso in cui la milizia cittadina non fosse stata sciolta. Il *Vorwaerts* commentando stamane le indecisioni di Kahr e il continuo rinvio delle sue dichiarazioni di fronte ad un problema così vitale per la Germania come quello delle riparazioni, affermava di dubitare assai che l'unione intima con la Baviera sia proprio alle porte.

Come dicevamo più sopra, il Governo di Berlino doveva consegnare oggi all'Intesa la lista delle associazioni militari di cui si chiede lo scioglimento. Secondo gli stessi giornali di Monaco il governo centrale, senza attendere una risposta, avrebbe dato assicurazione all'Intesa che la Einwohnerwehr sarebbe stata disarmata e sciolta. E' interessante però indicare quanto pubblicherà domani la *Vossische Zeitung*, la quale si dice in grado di poter affermare che il Governo bavarese, dopo essersi messo in contatto col rappresentante dell'Inghilterra a Monaco, avrebbe ricevuto assicurazioni che l'Intesa si sarebbe dichiarata soddisfatta di fronte al solo disarmo della Einwohnerwehr, senza pretendere lo scioglimento.

Il *Berliner Tageblatt* dice di apprendere da fonte bene informata che oggi alla Commissione delle riparazioni a Parigi saranno consegnati da parte dell'ambasciatore tedesco altri cinquanta milioni di marchi oro in divisa, quale secondo pagamento per il miliardo di marchi oro. Cosicchè fino ad oggi la Germania avrebbe consegnato complessivamente 200 milioni di marchi oro.

I rinforzi inglesi sono ora quasi completamente giunti ad Oppeln, salutati ovunque cordialmente dalle popolazioni. La situazione non ha fino ad oggi perduto nulla della sua tragicità. Regnano ed imperano indisturbate le bande di Korfanty, sicure della loro [illegible]

[illegible]

Le due questioni essenziali della Germania:

il disarmo delle truppe bavaresi e la situazione in Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 31, notte.

[illegible]

Il Senato Francese dà ragione a Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

[illegible]

Gli esercenti di Savona contro una nuova tassa comunale

Savona, 31 notte.

[illegible]

Il Congresso dei lavoratori statali riafferma le direttive confederali

Genova, 31, notte.

Oggi sono continuati i lavori del Congresso nazionale della Federazione dei lavoratori dello Stato. Si è subito esaminata la relazione finanziaria che è stata approvata all'unanimità. Così pure è avvenuto della proposta di un indennizzo ai membri del Comitato centrale per le spese incontrate al mandato. Circa il giornale federale «L'Unione» si approva dal pari la relazione fatta dal direttore del giornale stesso che viene riconfermato per acclamazione in tale carica. Sul sesto comma: Struttura federale, orientamento, metodi e funzionamento, Lamberti presenta una relazione scritta sulla quale si impegna subito una vivace discussione rispecchiante le diverse tendenze. Capecchi conclude la discussione, illustrando un suo ordine del giorno col quale si invita a studiare ed a proporre, in sostituzione dell'attuale ordinamento, una costituzione sindacale più snella, più libera e indipendente per le singole categorie operaie, che, pur avendo in comune il datore di lavoro, hanno differenti funzioni. Diversi altri oratori parlano sulla questione dell'autonomia, della fusione dei capi tecnici, della rappresentanza della Marina nel Consiglio nazionale. Sul comma sesto Capecchi presenta e viene preso in considerazione il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso: 1.o dà ampio mandato ai propri organi direttivi affinchè svolgano una azione che sia atta alla creazione della grande federazione di tutti i lavoratori dello Stato comprendente nel proprio seno anche i capi tecnici, i capi operai e le verificatrici che ne accettino il programma ed i mezzi di azione; 2.o mantiene la propria adesione alla Confederazione Generale del Lavoro e di questa approva programma ed operato, nonchè il deliberato del Congresso di Livorno; 3.o invita gli organi direttivi della FILS ad integrare le conquiste, esigendo che le Commissioni centrali siano messe in condizioni di poter esplicare il loro mandato con riunioni rese più frequenti in relazione alle necessità e alle richieste delle maestranze, redigendo opportuni verbali e sollecitando il più rapidamente possibile le soluzioni concordate; 4.o stabilisce che tutte le categorie aderenti abbiano in seno al C. N. il proprio rappresentante e che circa la formazione della S. C. si provveda in guisa che essa comprenda con la maggiore larghezza possibile la rappresentanza delle diverse categorie aderenti alla FILS; 5.o da mandato al Consiglio Nazionale di stabilire i mezzi più convenienti ad assicurare l'opera da svolgersi presso i singoli ministeri, in particolare interessanti le varie categorie e, per ognuna delle categorie rappresentative, il concorso di concertare o meno la eventualità possibile di permettere ad ognuna delle categorie stesse di essere rappresentata in seno alla S. C.». Dopo brevi parole di Masseglia al invito il Congresso a riaffermarsi per il partito socialista italiano, al quale nell'ora del pericolo gli operai si uniscono più concordemente. L'ordine del giorno viene approvato con voti 11.230. I lavori proseguiranno domani.

Le trattative italo-jugoslave per la Dalmazia

Roma, 31, notte.

L'avv. Ribar, recatosi a Belgrado per sottoporre al Governo le linee di massima dell'accordo politico-commerciale-amministrativo da lui stesso discusso col rappresentante dell'Italia, comm. Salata, farà ritorno a Roma probabilmente nella settimana prossima, per riferire al nostro Governo l'accettazione e le modifiche di Belgrado.

La *Tribuna* così riassume i precedenti delle trattative: «Lo sgombero già iniziato da parte dell'Italia dei territori della Dalmazia che per il Trattato di Rapallo devono essere ceduti alla Jugoslavia, fu sospeso per una divergenza di criteri circa l'esecuzione del Trattato stesso. La Jugoslavia sosteneva che anzitutto si dovesse eseguire il Trattato nelle clausole di carattere territoriale e che solo in un secondo tempo si sarebbe affrontato il problema politico-amministrativo. L'Italia sostenne la tesi opposta, che cioè mentre la Commissione per la delimitazione dei confini svolgeva il suo lavoro, si dovessero affrontare senza indugio le altre questioni, tanto più che la mancanza di disposizioni concrete e sicure aveva già provocato incidenti. Il Governo di Belgrado dovette riconoscere la giustezza del nostro punto di vista e aderirvi. Così alla fine di marzo cominciarono le trattative per gli accordi politico-commerciali tra il dottor Ribar per la Jugoslavia ed il comm. Salata per il nostro Governo. L'accordo di massima è stato raggiunto in modo soddisfacente, sembra, per le due parti. Anche nelle questioni più delicate e gravi, come la sistemazione della difesa delle minoranze e quella degli scambi economico-commerciali, l'intesa si è potuta conseguire sulla base di reciproche concessioni e transazioni. Soltanto tale accordo non è ufficiale e conclusivo ancora, perchè, non avendo il dottor Ribar veste di plenipotenziario, si è dovuto recare a Belgrado a riferire al suo Governo. In attesa dell'accettazione di questo, si sono sospesi momentaneamente gli sgomberi delle truppe italiane dalla Dalmazia. E' bene avvertire che gli accordi in questione riguardano, naturalmente, soltanto la Venezia Giulia e la Dalmazia, poichè i rapporti politico-amministrativi riguardanti lo Stato libero di Fiume appartengono ad un altro ordine di trattative».

Il IX Giro d'Italia

Girardengo non si stanca di vincere

Egli è primo anche nella quarta tappa

Chieti, 31, notte.

Dopo una burrascosa vigilia il tempo si è rischiarato, e sotto un cielo terso, alle 4,30 ha luogo la partenza per la quarta fatica del Giro. All'appello manca Bassi, che si ritira per le ferite di ieri. La partenza avviene in discesa ed è a ruota libera che i concorrenti iniziano la Perugia-Chieti. Ma ben presto si giunge al piano ed il passo si limita ai 25 Km. all'ora. La fatica sarà grave oggi; è logico, quindi, che le forze siano riservate per il punto più arduo. Il gruppo è serrato e fila via dolcemente, con gioia dell'operatore cinematografico che può «formare» tutti i corridori.

Si arriva a Foligno alle 6. Vi è un traguardo a premio non consolato che è vinto inaspettatamente da Azzini. Di Blase, che deve essere buon conoscitore del percorso, gira la ruota ed è tosto imitato dagli altri, mentre si inizia la serie delle forature. La prima vittima è Annoni che, favorito tuttavia dalla modesta andatura, riesce a riprendere il gruppo. Appena fuori Spoleto (Km. 63,7) la strada tende all'ascesa, ma il passo, per merito di Bianchi Ugo, non rallenta. Qualche isolato e Lugli sentono il peso delle difficoltà e cedono quasi subito. Aymo Bartolomeo prende la testa sostituendo Bianchi.

Siamo alla salita di Forca di Cerro a 730 m. sul livello del mare. Aymo conduce sempre. Attaccati alla sua ruota sono Gremo, Belloni, Annoni, Azzini e Luciano Buysse. Gremo e Belloni procedono senza sforzi e spingono ritmicamente con leggerezza quasi elegante. La strada è cattiva, ma il passo non diminuisce. Precediamo i corridori sulla vetta e vediamo passare insieme un gruppo di circa 20 uomini, i quali si buttano per la discesa vertiginosa con andatura velocissima. Belloni ed Aymo Bartolomeo conducono il «treno» verso il cuore dell'Abruzzo. Il paesaggio ci fa ricordare l'arido Carso. La strada è rossiccia e si snoda fra impetuosi torrenti.

A Piedipaterno (Km. 82,8) rientrano i veri ritardatari. Alle 8,37 si giunge a Norcia (Km. 111,6) ed Erba con bello slancio vince il traguardo. Il gruppo procede compatto ad una media di Km. 27 all'ora. Si avvicina il tratto più faticoso del percorso: la salita della Forca Canapine che s'innalza a m. 1541 sul livello del mare. La dura ascesa pare debba delineare le posizioni. Il plotone è condotto audacemente da Luciano Buysse, seguito a ruota da Girardengo e Belloni. Questi, verso il culmine ha uno scatto e giunge primo alla vetta alle 10,7. La discesa è sconvolgente, sassosa e stretta. Belloni tira pazzamente, ma non ha fortuna. Il milanese dopo tre chilometri buca una gomma. Luciano Buysse, che è fra i primi in classifica, non crede opportuno cedergli la ruota e Belloni deve cambiare la gomma. Girardengo e Buysse scappano via, ma prudentemente. Dietro vengono Annoni, Belloni, Arduino e Azzini. La caccia che Belloni conduce è magnifica e oltre il bivio per Amatrice, alle 10,50 precise, piomba sul terzetto. Per nulla spossato dallo sforzo compiuto, passa al comando per condurre a tutta andatura; ad Arquata si giunge alle ore 10,45.

Belloni ingaggia con Girardengo una fiera lotta per il traguardo a premio e il milanese ha la vittoria. Alle 11,10 Belloni, Buysse, Girardengo, Annoni, Arduino e Azzini transitano per Acqua Santa sotto una pioggia di fiori e di evviva. Belloni è appiedato per la seconda volta per una bucatura. Questa volta è Arduino pronto a passargli la ruota e il milanese riprende furiosamente dopo 15 minuti di velocissimo inseguimento. Siamo ad Ascoli. La traversata della città è penosa. Pubblico foltissimo nei fuori della città. Il controllo è tenuto con molto ordine. Si assiste ad una nuova volata furiosa fra Girardengo e Belloni. Il milanese vince nuovamente. Il primo gruppo trovasi al controllo alle 11,52,11.

La volata finale

A 150 metri dal traguardo Azzini conduce, poi si sposta dalla testa per essere alla ruota di Girardengo lasciando il passo a Buysse. Ma a 800 metri circa Aymo Bartolomeo scatta. Girardengo e Belloni rispondono e con loro anche Buysse, Brunero e Gay. Siamo alla prima svolta e in salita sempre. Aymo tira sempre come un dannato con Girardengo e Belloni alla ruota. Uscendo dalla svolta Belloni avanza e Girardengo lo segue come un'ombra. Cento metri e poi una nuova svolta. Girardengo e Belloni imboccano il rettilineo; il campionissimo avanza subito e a pochi metri ha corsa vinta. Belloni scoraggiato si rialza e passa il traguardo tre macchine dopo, precedendo di altrettanto Brunero. La folla imponente ha estinto di manifestazioni di caldo entusiasmo vincitori e vinti.

Ordine d'arrivo

1.o *Girardengo Costante*; 2.o *Belloni Gaetano*; 3.o *Brunero Giovanni* alle 17,22,30, impiegando a compiere il percorso di Km. 328,7 ore 13,00,36, alla velocità media di Km. 24,994; 4.o *Buysse Luciano*; 5.o *Azzini G.* alle 17,22,37; 6.o Sivocci; 7.o Aymo Bartolomeo (1.o dei juniores); 8.o Gay alle 17,39,25; 9.o Arduino alle 17,43,00; 10.o Lucotti (1.o degli isolati) alle 17,43,39; 11.o Gremo alle 17,45,42; 12.o Annoni; 13.o Aymo Pietro alle 17,48,16; 14.o Rossignoli alle 17,49,13; 15.o Di Biase alle 17,51,32; 16.o Galetti alle 17,56; 17.o Gardini; 18.o Canepari; 19. Pasquinelli; 20. Ferrari; 21. Anboni; 22. Solitario; 23. Bianchi; 24. Sala; 25. Erba; 26. Buysse Marcello; 27. Sinchetto; 28. Guidi; 29. Bordin; 30. Santhià.

Il "campionissimo,, imbattibile?

Le aspre difficoltà della quarta tappa a cavallo di Forca Canapine sui 1500 metri non sono riuscite a smembrare lo sterpolipato gruppo di testa che passa sotto la pioggia, nella calura riarsa del mezzogiorno, lungo le salite più snervanti e i tratti piani più monotoni, sempre compatto, indivisibile ed uguale. Quattro tappe che sono quattro uova in un paniere, dove la sorte sportiva non vuole saperne di fare una frittata: un po' di sconquasso tutti lo desidererebbero. La classifica generale infatti conta parecchi routiers a contatto di gomito o meglio di minuti secondi. Se Girardengo ha la sicura convinzione di mettersi in tasca gli avversari sotto lo striscione dell'ultimo chilometro, e sembra non importargli gran che di dare battaglia sui dislivelli per mettere il suo primato al sicuro, egli tuttavia mostra di non valutare in giusta misura gli effetti che l'esasperante condotta passiva di gara potrebbe arrecare. E' il campionissimo sicuro della sua buona stella e della incolumità della sua macchina? E i suo prudente riserbo tattico lungo il percorso è dettato dalla presuntuosa valutazione dei rivali che non consentono colpi di scena? Non vuole o non può egli staccare? Ecco l'incognita di questo Giro d'Italia che le prossime tappe dovrebbero prepararsi a chiarire. Sembra invero fin qui che lo striscione di partenza da Milano si sia trasferito a Chieti, proteggendo con eccessiva benignità lo stuolo dei migliori corridori. L'apparente uniformità dei risultati prepara, non può essere diversamente, il colpo maestro o fortunato di questo o di quel concorrente: e sarà la giornata campale del Giro. Questi infilare vittorie come i bimbi fanno con le perline nello spago, durerà eterno? Una domanda che Girardengo, allo stato delle cose ci suggerisce essere squisitamente oziosa. Il campione italiano anche oggi ha fatto i suoi comodi in pianura, in salita e in discesa senza un attimo di indecisione e di negligenza. Vinse contro l'eterno rivale Belloni che fu oggi brillante, audace, tenace oltre ogni dire. Brunero chiuse il trio degli assi. Ma il ciriacese trovò una *defaillance* che solo la rude volontà di proseguire ad ogni costo potè vincere. Luciano Buysse e Aymo Bartolomeo furono le figure più vivaci della tappa. Ecco l'odor di polvere per le prossime battaglie.

Le quote del Totalizzatore

1 *Torino*. — Girardengo, vincente, L. 15 — Belloni, secondo vincente, L. 25 — Piazzati: Girardengo L. 11; Belloni L. 12; Brunero L. 12; Buysse Luciano L. 24; Azzini L. 16.

La classifica dopo la 4.a tappa

Dopo la tappa di oggi il quartetto dei *leaders* si è dimezzato: restano ancora insieme Girardengo e Belloni, con 50 ore 45' e 34", seguiti nell'ordine da Sivocci con 50,45'37". Azzini G. con 50,45'38", Buysse L. con 50,45'42", Aymo G. (1.o dei juniores) con 50,45'45", Arduino con 50,46'45", Lucotti (1.o degli isolati) con 50,46'37", Gay con 50,36'40", Brunero con 50,46'52".

Giovedì la 5a tappa Chieti-Napoli

Dopo la montagnosa Perugia-Chieti, la 5.a tappa si presenta molto facile. Con un chilometraggio minore di quello della tappa di ieri (km. 264,8 invece di 328,7) e con la presenza di una sola salita, alla quota massima di m. 1280, dopo della quale vi sono più di 100 chilometri di discesa fino al mare, ben difficilmente si vedranno i *leaders* lontani l'uno dall'altro: il quintetto dominatore Girardengo, Belloni, Azzini, Sivocci, Brunero molto probabilmente deciderà a Napoli in un nervosissimo sprint finale della vittoria di tappa.

I concorrenti lasceranno Chieti (m. 290 s. m.) e saliranno dopo due ore di corsa alla Punta Fontanella (m. 1280) per Guardiagrele e Rocca Pia. Si è così, a 100 chilometri dalla partenza, all'altezza massima, donde per una strada difficile, a svolte strette e a fondo incisivo e tormentato da solchi profondi, si scende a Castel di Sangro, si sale il Passo di Rionero (metri 1050) e poi si corre fino al Tirreno, tra dislivelli di lieve importanza, passando per Isernia, dove è fissato il controllo e rifornimento. Non meravigli se le strade e la mancanza d'acqua, mal tenute le prime, cosparse come sono di pietrisco, con ripide pendenze, metteranno a dura prova la resistenza degli uomini e delle gomme; scarsissima la seconda in tutto l'Appennino; forse questi due fattori riusciranno a rompere il gruppo di testa, che fino ad oggi ha lottato gomito a gomito per vincere allo *sprint*.

Seguendo il "Giro d'Italia,,

Il Totalizzatore sulla quinta tappa

Oggi si punta sulla quinta tappa, Chieti-Napoli presso l'Agenzia Pedo in Galleria Nazionale, fino a mezzanotte. Puntate da L. 10. Vaglia ordinari e telegrafici devono giungere entro mezzogiorno di domani, giovedì. Indirizzo telegrafico: *Transitor. Torino*.

ULTIME DI CRONACA

Tentato suicidio

La disgrazia d'un bimbo

Il meccanico Barelli Edoardo, di anni 26, abitante in via Balbis, 4, ieri sera mentre si trovava in casa del fratello Giuseppe, in corso Vercelli, 80, si gettò a capofitto dalla finestra nel sottostante cortile.

Benchè l'alloggio fosse al primo piano, tuttavia il disgraziato meccanico rimase gravemente ferito e le sue condizioni apparvero ai primi soccorsi assai gravi. Trasportato al San Giovanni, il prof. Campora gli riscontrò una ferita lacero-contusa al capo e conseguente commozione cerebrale. E' stato ricoverato con prognosi riservata. Non fu possibile precisare le cause che hanno spinto al mal passo il Barelli; i famigliari propendono però a credere che si tratti di dispiaceri amorosi.

— Una disgrazia purtroppo irreparabile è avvenuta in via Vigone, 26. Un bimbo di 18 mesi che stava baloccandosi sulla notte su un balcone del terzo piano della casa, montato improvvisamente su di una sedia, si sporse e perdette l'equilibrio precipitando nel vuoto prima che la disgraziata vecchia potesse impedire la sventura. Il povero piccino raccolto poco dai vicini venne, a mezzo della Croce Verde trasportato all'Ospedale Martini, dove il dottor Carakian tentò prestargli soccorsi chirurgici, ma in seguito alle gravi ferite riportate il piccino moriva circa mezz'ora dopo il suo ingresso all'ospedale.

Stato Civile di Torino

31 maggio 1921

NASCITE 25: maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Rolando Vittorio con DeCone Francesca — Tagliarini Giovanni con Martini Felicita — Vaglienburci Agostino con Sigliani Giulia — Giuliani Cesare con Rosello Luigia.

MORTI: [illegible]

BORSE ESTERE

Berlino, 30. — Cambio su Italia 330,50 — Su Francia 1082,50 — Su Svizzera 1300 — Su Vienna 97,70 — Su Inghilterra 264,50 — Su Londra 266,50 — Su Amsterdam 2520 — Su New York 60,75.

Vienna, 30. — Cambio su Serbia 1778 — Su New York 587,50 — Su Parigi 4850 — Su Romania [illegible] — Su Bulgaria [illegible] — Su Italia 3100 — Su Berlino [illegible] — Su Svizzera 10.350 — Su Olanda 20.350 — Su Praga [illegible] — Su Budapest 27050 — Su Varsavia 75,50 — Su Londra 2292,50 — Su Belgio 4875.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 30 + 22,8

Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 10,8

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della STAMPA (9

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Perchè non hai fatto il caffè? — domandò Maria con tono severo.

— Padrona... Oh! padrona, è la signora Beauquesne che non ha voluto darmene — esclamò la poverina piangendo. — L'ho tanto pregata...

— Maria, — disse Celeste, — non ho bisogno di caffè; non ne prenderò...

— Non è una questione di caffè, mamma — replicò fermamente Maria. — Si tratta di sapere se sono, qui, una serva o la moglie del padrone. Aspettami.

A malgrado delle suppliche della madre, ella salì la scala senza troppo affrettarsi e si mise alla ricerca della signora Beauquesne.

Ma le riuscì impossibile di trovarla. Ella si era rifugiata in fondo ad un vecchio granaio dove Maria non si curava di andarla a cercare per impegnar contesa senza testimoni. Questa ritornò a capo di qualche minuto che erano parsi un secolo alle due donne costernate e mute rimaste nella grande sala.

— Va fin presso la chiesa, — disse ad Amelia che non osava guardarla, — eccoti del denaro, compra dello zucchero e del caffè e ritorna correndo. Tieni, prendi la mia cappa per coprirti.

— La sua bella cappa nuova!... Non oserò mai — balbettò la fanciulla, mentre la padrona gliela metteva indosso con cura materna.

— Sbrigati — fece la giovane donna senza ascoltarla.

Amelia aprì la porta senza far rumore e scomparve sotto la pioggia, che cadeva a torrenti. Maria s'era seduta sullo sgabello presso al fuoco e guardava, senza vederla, la caligine nera e brillante sotto la cappa del camino.

Sino a quel giorno, sola in questione, ella aveva sdegnato di rispondere agli attacchi di Vittoria; ma quel colpo, che feriva la madre, feriva anche lei al punto vulnerabile del suo cuore.

Ella era anche offesa nella sua dignità. La piccola vendetta che si preparava, facendo il caffè, a dispetto della suocera, non era che una momentanea rivincita; bisognava dunque far intervenire Francesco in quelle questioni intestine? Ella si domandava se non aveva avuto torto di tacere fino a quel punto e di sopportare, senza lagnarsi, tanti piccoli affronti.

— Senti, figliuola mia, — disse Celeste a bassa voce, — io me ne vado.

— Tu? Niente affatto, tu rimarrai, madre; se avessi qualche cosa a rimproverarmi, se avessi meritato ciò che mi si fa oggi, non ti direi di rimanere; ma ho la coscienza tranquilla, tanto peggio pei cattivi!

Amelia rientrò tutta ansante; aveva corso tanto che non poteva più parlare. In un batter d'occhio il liquido profumato fumò nelle tazze; l'aroma si sparse per tutta la casa, e c'è da credere che penetrasse fino in fondo ai granai, perchè Vittoria apparve tosto sulla soglia della casa con un viso così sconvolto che Amelia, incapace di contenere la birichineria dei suoi quattordici anni, fuggì soffocando una risata.

Vedendo le tazze piene, la signora Beauquesne rimase a bocca aperta. Ella avrebbe voluto dire che aveva rifiutato il caffè, e tuttavia non osava confessarlo francamente, perchè era un confessare nello stesso tempo il suo dispetto. Tutto il suo furore impotente si voltò contro la fanciulla.

— Chi t'ha permesso di uscire? — ella gridò con voce strozzata dalla collera.

— Sono io, mamma — disse tranquillamente Maria.

Ella aveva avuto tempo di calmarsi, e poi la soddisfazione di far arrabbiare la suocera le aveva messo della generosità nell'animo.

— Ah! sia bene! — rispose la signora Beauquesne, vinta per questa volta.

— Volete una tazza di caffè? — riprese la giovane mettendo la mano sul manico della caffettiera.

Vittoria le voltò la schiena senza rispondere e ritornò ai suoi granai. Ella vi trovò suo marito, che ricevette la grandine la più inattesa di rimproveri, senza poter comprendere di che si trattasse. L'odore del caffè attirava il brav'uomo verso il pian terreno, ciò che motivava d'altronde la sua completa ignoranza delle cause che avevano provocato quel regalo.

Giunse abbasso colle mani imbarazzate di diversi utensili distruttori e colle orecchie ancora risuonanti delle parole della sua metà, e fu tutto sorpreso di trovar Celeste nel suo seggiolone. Ella s'alzò vivamente per cedergli il posto, che egli occupò subito, senza esitazione. Quando fu comodamente seduto, tutto rallegrato dal tepore della sala, volse lo sguardo verso la tavola.

— Desiderate una tazza di caffè, padre mio? — disse Maria.

Egli accettò senza farsi pregare, e si trovò presto sprofondato in uno stato di completa beatitudine. La giovane nuora condusse allora la madre nella sua camera. Amelia si diresse verso le stalle, e quando Vittoria ridiscese, qualche momento dopo, ella trovò suo marito che centellinava dolcemente le ultime goccie di caffè contenute nella sua tazza.

Nella speranza di pacificare la sua feroce metà, Simone ebbe un'idea.

— No vuoi? — le disse indicando la caffettiera: — ve n'era di molto, esse non ne hanno preso guari, perchè ve n'è ancora.

Vittoria guardò il marito come per fulminarlo. Poi, dopo riflessione, ella prese una tazza e, di comune accordo, vuotarono la caffettiera.

Di tutta la casa, Amelia, che era andata a comperare il caffè, fu la sola che non lo assaggiò.

Quando madre e figlia si trovarono sole nella grande camera alta di soffitto, intonacata di abete che gli anni avevano rivestito di un meraviglioso colore di rame rosso, Maria sorrise a Celeste, la quale tremava ancora un poco al ricordo della paura passata.

— Non bisogna sgomentarti a quella maniera, cara mamma, — ella disse, — per quanto cattiva essa sia, non ti mangierà.

— Non sei felice, figlia mia! — esclamò Celeste scoppiando in pianto. — Io ti credevo in un paradiso, ma vedo bene che non m'hai detto tutto.

— Oh! non badare a ciò — replicò la giovane. — Ognuno ha le sue pene, e questa è ben poca cosa a lato dell'amore del mio Francesco. Ma volevo domandarti una cosa, mamma. Non è vero che, in un tempo, sapevi fare il merletto?

— Ti ricordi, tu? — disse Celeste sorridendo. — Sì, quando eri proprio bambina, facevo il merletto, lo facevo anzi perfettamente, ma ciò mi rendeva poco. E' un lavoro così lungo. E' buono per una donna che abbia soltanto da accudire alla sua casa. Ma quando s'ha da guadagnarsi la vita con ciò, e noi eravamo due, tu ed io, non è più possibile. Pare però che nelle città ci sia ancora da guadagnare abbastanza, sovratutto nel raccomodare i merletti.

— Potresti insegnarmi? — domandò Maria pensierosa.

— Credo di sì, provandomi a ricordarmi. Ma che cosa ne vuoi fare tu? Sei maritata, hai di che vivere largamente...

— Non si sa mai ciò che può accadere — riprese la giovane donna con serietà. — Io so tutti i mestieri e non ne so alcuno; se mi capitasse una disgrazia non saprei che fare...

Celeste guardò la figlia cogli occhi pieni di spavento.

(Continua)

REATI E PENE

Leone in gabbia

(Corte d'Assise di Torino)

Nell'esercizio di Cappella Pietro, in via Montebello, N. 40, un pomeriggio del 24 novembre dell'anno scorso entrarono tre individui, due dei quali, dopo avere bevuto, uscirono mentre il terzo rimaneva di fronte ai vetri vuoti. Il padrone dell'osteria ebbe un sinistro dubbio: ladri o uomini onesti?, e corse su per le scale del caseggiato verso il suo alloggio, che è all'ultimo piano. Non si era sbagliato! La porta era scassinata e appena il Cappella ebbe messo il piede nel violato alloggio si trovò di fronte a un uomo con un enorme pistolone puntato verso di lui. L'oste si scostò preso da molto spavento, urlando a perdifiato. Accorse il vigile portiere, accorsero altri inquilini e i due individui, che erano saliti al piano superiore in regolare spedizione ladresca, unitamente al terzo socio che aveva fatto da campione, si diedero a precipitosa fuga. C'fu molto panico! Ne furono invasi persino i tre furfanti, tanto che il Leone — che era l'individuo armato della pistola, una Glisenti a nove colpi, di calibro grande — ruzzolò le scale e poi capitombolo lasciò sfuggire un colpo che per poco non l'ammazzò. Due carabinieri che passavano non lontani, visto il Leone [illegible] lo rincorsero e lo arrestarono facilmente, perchè non si servì dell'arma impugnata per farsi largo. Quel Leone era preso da una più che discreta dose di paura e s'abbandonò fra le braccia della Benemerita come in un sicuro asilo, e infatti fu subito messo al sicuro.

I ladri avevano messo già sossopra l'alloggio dell'oste, preparando la refurtiva in alcuni involti che però non poterono asportare. Il Leone dichiarò in caserma, e ieri all'udienza, che un individuo conosciuto nelle carceri militari di via Ormea, certo Pierino, lo aveva invitato ad aiutarlo nel trasporto di alcuni involti di biancheria e che aveva annuito, mai sospettando che si trattasse di un'impresa delittuosa.

— Ma e la pistola? — è stato chiesto all'imputato.

Costui rispose che quando entrò nell'alloggio il padrone, Pierino, impaurito aveva lasciato cadere la rivoltella che lui poi aveva raccattato dal suolo. Perchè lasciare, infatti, quella arma pericolosa presso l'oste nemico?

Il Leone in gabbia non è parso gran che terribile. Si è difeso in modo goffo, con discorsi da commediante di Gelsalemme! Qualcuno a questo proposito ha osservato: — Quel Leone è il re... delle bestie!

L'imputato disse che fuggiva attratto dal non lontano fiume Dora per gettare in quelle acque l'arma e se stesso. Così affogava il dispiacere del malfatto. Non ha saputo, o voluto, dare indicazioni dei suoi due soci. Lo hanno difeso calorosamente gli avvocati Giannoli e Cattabiani, negando gravità al fatto. In seguito al verdetto dei giurati, il Presidente ha condannato il Leone a dieci anni di reclusione.

BORSE

BORSA DI TORINO

31 maggio 1921

Gli affari furono pure oggi molto limitati e la tendenza del [illegible]

[illegible]

BORSA DI MILANO, 31 Maggio. [illegible]

BORSA DI GENOVA, 31 Maggio. [illegible]

BORSA DI ROMA, 31 Maggio. [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 31 Maggio. [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 31 Maggio. [illegible]

Torino 1921 — Tip. FINOCCATI & C.